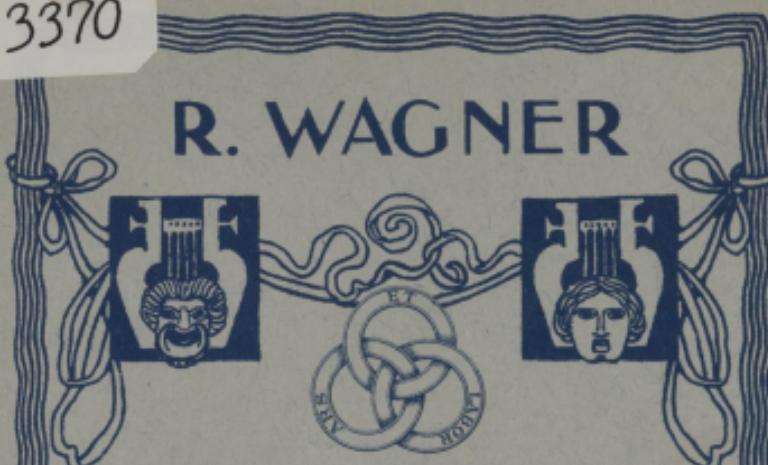


MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

3370

(94)

R. WAGNER



L'ANELLO DEL NIBELUNGO  
TRILOGIA  
**SIGFRIDO**  
SECONDA GIORNATA

EDIZIONI RICORDI

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

3370

# SIGFRIDO

SECONDA GIORNATA DELLA TRILOGIA

L'ANELLO DEL NIBELUNGO

DI

RICCARDO WAGNER



Versione ritmica dal tedesco di A. ZANARDINI

~~~~~  
Tutti i diritti della presente edizione sono riservati  
~~~~~

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO

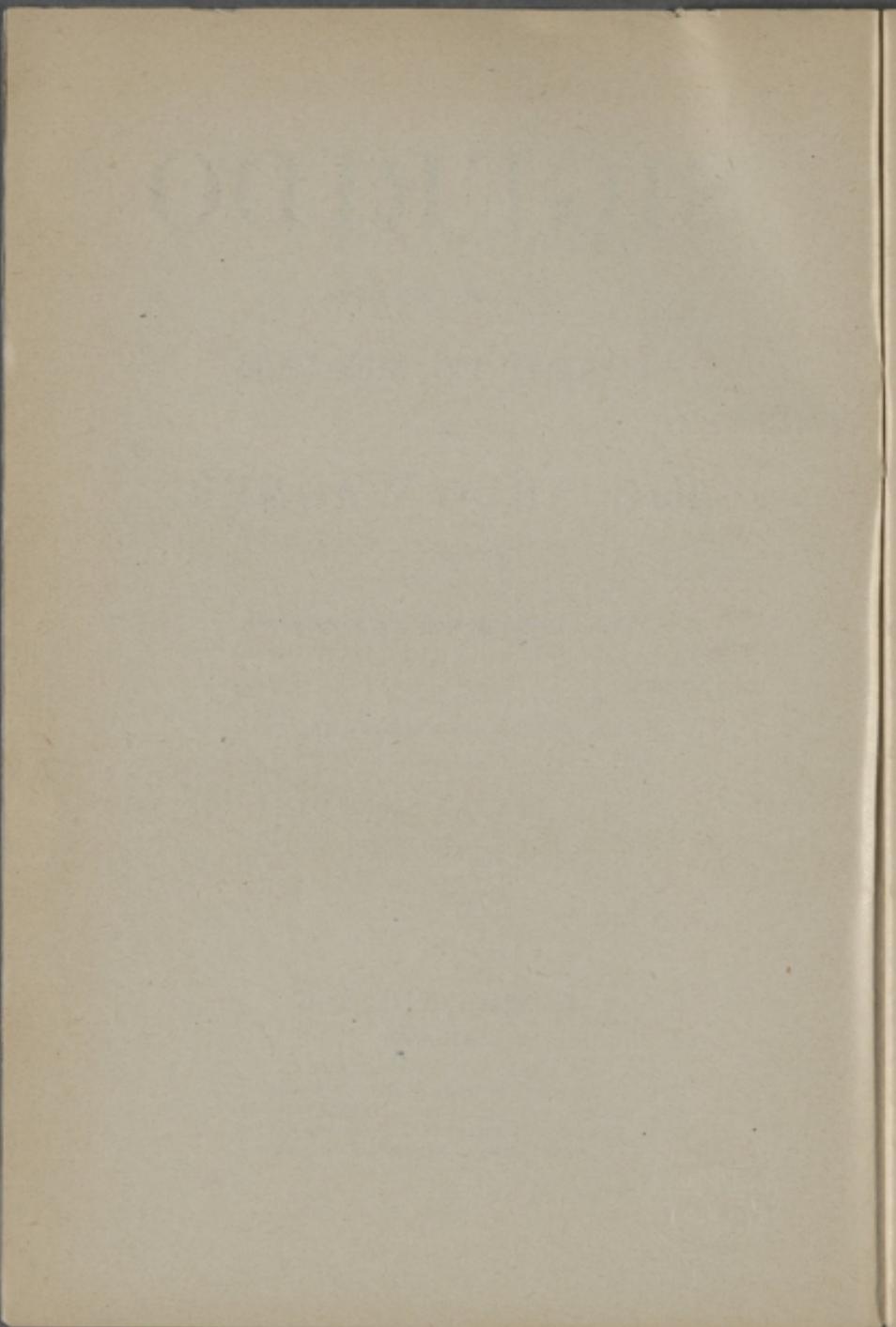
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO

PARIS: Soc. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI

LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.

NEW YORK: G. RICORDI & Co., INC.

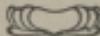


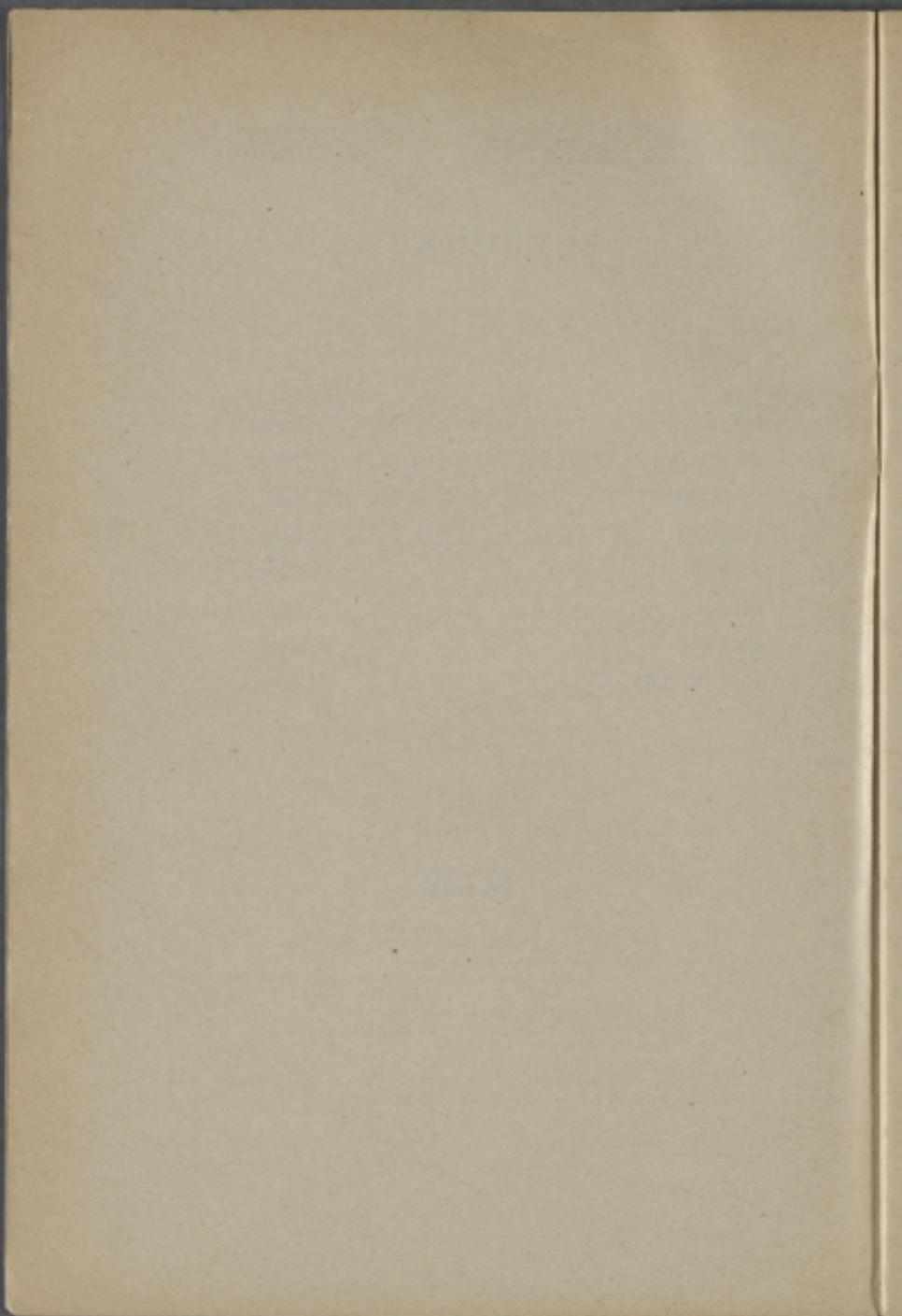


## PERSONAGGI

---

|                        |                      |
|------------------------|----------------------|
| SIGFRIDO . . . . .     | <i>Tenore</i>        |
| MIME . . . . .         | <i>Tenore</i>        |
| IL VIANDANTE . . . . . | <i>Basso</i>         |
| ALBERICO . . . . .     | <i>Basso</i>         |
| FAFNER . . . . .       | <i>Basso</i>         |
| ERDA . . . . .         | <i>Mezzo-Soprano</i> |
| BRUNILDE . . . . .     | <i>Soprano</i>       |
| VOCE INTERNA . . . . . | <i>Soprano</i>       |





---

---

## ATTO PRIMO

---

### UNA FORESTA.

All'altarsì della tela il proscenio rappresenta una parte d'una caverna, la quale, a sinistra, si prolunga nell'interno, mentre, a destra, occupa quasi tre quarti parti della scena. Due ingressi scavati dalla natura immettono alla foresta - uno a destra immediato verso lo sfondo, l'altro più largo, sui lati. Alla parete posteriore, verso sinistra, è addossato un fornello di fucina, formato di massi naturali; non v'ha di artificiale che il grande manico. - Il cammino, naturale del pari, si perde nel tetto roccioso. Una incudine grandissima ed altri ordigli da fucina.

MIME con crescente impazienza martella intorno ad una spada, da ultimo si arresta di mal animo.

Penosa brig,  
Che fin non hai  
Il miglior brando,  
Ch'abbia lo temprato,  
Saldo ai giganti  
In pugno sta.  
Ma le mie inme  
. Garzon infame  
Volar scheggiante fa  
Come infantil gingillo! —

(caccia la spada stizzito sull'incudine, vi appoggia le braccia e guarda meditabondo al suolo)

Un brando v'ha ch'ei non potria spezzar:  
Il Nothung sol, né lo potria sfidar,  
Soi ch'lo temprar ne potessi le scheggie  
Che non giungo a saldar! Se a ciò valessi,  
Avrei raggiunto il guiderdone!

(ricade accasciato e curva il capo penitente)

Fafner,

Il fiero vermo, accampa entro la selva;  
Del suo corpo col peso orrido ei guarda  
Il tesor Nibelungo.

L'infantili di Sigfrido arma potria  
Prostrarlo, a me l'anello conquistar!  
Un brando sol per l'opra val - il Nothung

Giova al mio fin, se l'agitti col forte  
 Braccio Sigfrido! Chè non poss'io temprario  
 Il fiero acciar! (ricomincia a martellare con rabbia veemente)  
 Penosa briga,  
 Che fin non ha!  
 Il miglior brando,  
 Ch'abbia lo temprato,  
 Per la grand'opra  
 Servir non sa!  
 Io tento e picchio sol,  
 Perchè il fanciul lo vuol;  
 Ed ei lo spezza a scheggia,  
 E mi rimbrocca che nol so temprar!



**SIGFRIDO**, in rosso abito boschereccio, con un corno d'argento, appeso ad una catena, esce impetuosamente dal bosco; egli ha domato con una corda di corteccia un grande orso, che spinge con allegria baldanza incontro a **Mime**. A **Mime**, dallo spacento, cade di mano la spada; ei si rifugia dietro il fornello. - **Sigfrido** gli risospinge l'orso sempre più vicino.

|  |  |
|--|--|
| SIG.                                       | Hohò! Hohò!<br>Dai sui! Dai sui!<br>Ne fa un boccon<br>Di quel buffon!   |
| MIME                                       | La belva fermat A me l'orso che fa?  |
| SIG.                                       | In due veniamo per meglio vessarti:<br>Bruno, chiedi del brando!   |
| MIME                                       | Eh! lascia star!<br>L'arma non vedi? pronta oggi sarà.<br>La finisci oggidì?   |
| SIG.                                       | (scioglie il freno dell'orso e coe' esso gli dà un colpo sul dorso)<br>Corri, Brunetto:<br>Non ho d'uopo di te! (l'orso si ricaccia correndo nel bosco)  |
| MIME                                       | (uscendo fuori tremante, di dietro al fornello)<br>Pur lo vorrei<br>Saper tra i morti:<br>Perchè nel porti<br>Vivente qua?   |
| SIG. (sicil., per non incollar dalla rima) | Cercava d'un compagno<br>Di quel che sei miglior;<br>Lo squillo del mio corno<br>Lanciati nel bosco allor:<br>Chi vuol amico accompagnarsi a me?<br>Così chiedea la nota.<br>Dal fitto un orso venne,<br>Borbottolando a me;<br>Mi piacque più di te,<br>E meglio lo troval: con fina scorza<br>Lo tenni in fren, per chiederti, buffon,<br>Della mia spada. (si alza e va verso l'incodina) |

MIME (ghermisce la spada per porgere a Sigfrido)  
 Acuta lo la tempral,  
 Ten deve il filo rallegrar.

SIG. (dando di piglio alla spada) Che giorn  
 L'ocuto taglio, se l'acciar non regge  
 In man! (la prova colla mano)  
 Ehi che mi fan le vane clarie!  
 Questo fragil puntal chiami una spada?

(picchia fortemente sull'incudine, si fa farla volar le ischeggie. Mime, asturito, si trae in disparte)

Dono le scheggie a te, guastamestieri!  
 Avrei dovuto frangerle in testa!  
 Vuol ch'io ribalzi come polla? A me  
 Ora si parlo dei fieri giganti,  
 Delle aspre pugne, dei nobili acciari!  
 Temprami un brando, un'arma  
 M'affilia: suona si grande la fama  
 A costui sol che s'impugni ora quant'egli  
 Temprava in mille scheggie il fo volar!  
 S'io non volessi le mani imbrattar,  
 Sull'incude vorrei farlo saltar  
 Il vegliardo babbion! Non mi faria  
 Più corruciar!

(Sigfrido si getta furente sopra un masso; Mime, contentamente, si discosta da lui)

MIME (il quale contentamente si tiene in disparte)  
 Tue furie non han fren:  
 Ingрато sei con me,  
 Quant'io potea di ben  
 Non feci ognor per te;  
 E il beneficio mio  
 Coperto hai coll'obbligo!  
 Più non rimembri i grati  
 Affetti a te imparati?  
 Si mal rispondi ad uomo,  
 Che tutto a te sacrò?

(Sigfrido si rivolge stizzito, guardando verso la parete e voltandogli il tergo)

Ahi! mal son corrisposto —  
 Pur tu vorrai cenar?  
 Han gli schidion l'arrosto,  
 O il lessò vuoi cibar?  
 Lo ammanirò per te.

[presenta il cibo a Sigfrido. Questi, senza voltarsi, gli butta all'aria  
 arrosto e tegame]

SIG. L'arrosto io fo da me  
 La broda or sorbi sol!

MIME (fa alto d'impermalizzese)

Per tanto amore  
 È questo il don!  
 Di tante cure  
 Il guiderdon!

Infante ancora, io t'allevai,  
 Scaldai co' panni il vermicciuol!  
 E cibo e ber io t'arrecuai,  
 Il tetto mio ti riparò;  
 E adolescente, a te guardai;  
 Da me composto ho il letticiuol,  
 Ti fei balocchi e un claroncin,  
 A farti gaio, gaio sembrai,  
 Col buon consiglio saggio ti fea,  
 Ti appresi il senno ad acuir;  
 E mentre peno, sudo per te,  
 Altrove cerchi il tuo piacer!  
 Per te mi travaglio,  
 Mi affanno per te,  
 Il povero nano  
 Si strugge, vien ment! {singhiozzando}  
 Di tanti stenti alfin m'è guiderdon  
 Che l'iroso fanciullo in odio or m'ha!

{Sigfrido, voltandosi di nuovo, fissa tranquillamente lo sguardo di Mime. Costui incoctra lo sguardo di Sigfrido e cerca timidamente di nascondere il proprio}

SIG. (il quale s'è nuovamente voltato, interrogando lo sguardo di Mime)

Molto tu m'apprendestis e poco appresi  
 Da te, ché quanto meglio a me imparasti  
 Men ch'altre cose intesi; —  
 « Come potrei soffrirti? »  
 « Se m'offri cibo e insiem bevanda, ho schifo  
 « Di quanto arrechi; se un giaciglio appresti  
 « A me, m'è grave e torpido il sopor;  
 « Se tu m'insegnai arguti motti, io sordo  
 « E muto resto. Quando  
 « Più fisso lo guardo a te, più trovo male  
 « Quanto far osi tu!  
 « Ti veggio star,  
 « Gironzolar,  
 « Rotti i ginocchi,  
 « Rotando gli occhi,  
 « Vorrei poterti  
 « Ghermir pel collo,  
 « Parti il gambetto,  
 « Darti il tracollo,  
 « Così imparato  
 « Ho a tollerarti.  
 « Se il capo hai sano,  
 « Fammi imparar  
 « Quello che invano  
 « Vorrei spiegar:  
 « Corro nel bosco  
 « Per evitarti,  
 « Or come va  
 « Ch'io torni qua?  
 « L'ignobil belva  
 « Mi piace più;  
 « L'augel, la selva,

\* Il pece, il río  
 \* Mi son più cori  
 \* Che nol sia tu:  
 \* Or come va,  
 \* Chi'lo torni qua?  
 \* Se tu sei saggio,  
 \* Me l'hai da dir.

MIME (siede famigliarmente, a qualche distanza da Sigfrido)

\* Fanc'ui, ciò sol ti provi,  
 \* Che regno a te nel cor.  
 SIG. (ride) \* Ah! troppo presto scordi  
 \* Che tu m'ispiri orror!  
 MIMI \* Di tua rozzezza è colpa,  
 \* Se non ti sai domar.  
 \* Al nido suo natio  
 \* Aspira il giovincel;  
 \* Amor è sol desio;  
 \* Così per me languivi,  
 \* Così m'amasti un giorno,  
 \* Così mi devi amar!  
 \* Come il suo nato nutre  
 \* Nel nido suo l'augel,  
 \* Prima ch'ei tenti il volo:  
 \* Tale per te fu Mime,  
 \* Rampaolio giovanil  
 \* E tal per te sarà.  
 SIG. Poiché tu sei si saggio,  
 M'hai questa da insegnar.

Cantavan gli augelli  
 Felici in april,  
 Or l'un l'altro allestando,

.....  
 Maschietti e femminuccie  
 Claravarano, nè mai  
 Sapevansi lasciar;  
 Facevano lor nido,  
 Covavano in quel,  
 La giovine prole  
 Il volo tentava,  
 Ognuno curava  
 Il covo comun.  
 Possavan nel bosco  
 I cervi appasiti,  
 E volpi e lupi insieme!  
 Cibo il maschietto pel nido recava  
 E vi lattava la femmina i nati;  
 Appresi là l'amor che sia; la madre  
 Io fuggiva... non fugge mai l'augel!

Or dove hai Mime,  
 La tua donnetta, ond'io l'appelli madre?

MIME (infastidito) Che dici mai?

Folle sei tu?  
 Né augel, né volpe sei  
 Tu l'hai nudrito  
 Questo figliuol,

SIG.

Panni hai vestito  
Al vermicciuol:  
Ma il vermicciuol  
Chi te lo dié?  
Non l'hai già fatto  
Solo da te?

MIME (con grande imbarazzo)

Credet tu dèi  
Quant'io ti avelo:  
A te son padre  
E madre insiem.

SIG. Menti, cuculo vil - come il fanciullo  
Rassembrì al vecchio, ho da me stesso appreso  
Andei verso il ruscello, e quasi a specchio,  
Vid'io le belve e i pini; e sol a nubi  
Quali essi son, mi apparvero fulgenti,  
L'imagin mia specchianà colà; ben altra  
Da quel che tu m'appaia: è da vil rosso  
Dispari il vispo pesciolin; né mai  
Da rosso il pesce nacque.

MIME (stremante strizzando) Atroce insania  
Bestemmi or tu.

SIG. (con crescente vivacità) Or ve'l mi torna in mente  
Ancor quel ch'è prima invan cercati:

Se al bosco io corro,  
Per evitarti,  
Or come va,  
Ch'io torni qua?

D'uopo ho ancor che tu m'apprenda (esigendosi)  
Chi a me padre e madre fu!

MIME (ritrasandosi)

Chi padre? e madre! Oh! l'oziosa inchiesta!

SIG. (lo ghermisco per la gola)

T'avrò a ghermir dunque perch'io lo sappia!  
Col buoni modi a nulla approdo! Ha solo  
Valor la mia minaccia - appena accenni  
Ad un discorso e devo  
Strapparlo a forza al mascalzone Su, parla  
Tignoso vil! qual ebbi padre e madre?

MIME (dopo aver fatto segno di condiscendenza col capo e con le mani, è lasciato andar libero da Sigfrido)

« Strozzato quasi tu m'hai! Via, mi lascia,  
« Quanto ambisci aper, t'apprenderò,  
« Sì, come il so.»

Oh! ingrato, oh reo fanciul,  
Or so perchè mi abborri!  
Non ti son padre, ed agnato nemment  
E però molto mi devi! Straniero  
Tu sei al solo amico tuo: qui accórti  
Pistà mi consigliò: nobil mercede  
Or m'hoi follia sarebbe altra sperarne!  
Gicea languente femmina  
Nell'aspra selva un di:  
La grotta mia ricovero  
E focolar le offri.

Un figlio in sen portava,  
E qui alla luce il dié,  
Dolenti lai mandava,  
Trovò soccorso in me:  
Troppo ero il mal - morì,  
Ma pris ti diede il di.

SIG. (si è posto a sedere)

Morte ella avea per me?  
MIME Io cura ebbi di te,  
M'inteneristi il cor;  
E quanto mai non fè  
Pietoso Mime allor!  
*Qual pietoso infante*  
*Io s'educar.*

SIG. Mi par di ciò parlato hai già! Ma d'!: Perchè Sigfrido ha nome?

MIME Sì, m'impose  
Tua madre di nomarti - qual Sigfrido  
Saresti forte e bel. -  
*Caprili di panni*  
*Il bambinel.*

SIG. Or dimmi e qual portava nome? Appena

MIME Io lo rammento! -  
*Cibo e besanda*  
*Io gli recat.*

SIG. Il nome suo dir mi devi! Sfuggito

MIME M'è forse? Attendii Siglinde doven  
Chiamarsi chi in custodia a me ti dié. -  
*Come mie carni*  
*Io ti guardai.*

SIG. Or dimmi, il nome di mio padre? Io mai

MIME Nol vidi.

SIG. Ma colei nol promunzio? MIME Ch'el fosse ucciso  
Mi disse sol;  
Orfano in terra  
Il suo figiuol.  
*Come crescesti*  
*A te guardai,*  
*Molle giaciglio*  
*Io t'apprestai...*

SIG. Cessa l'antico ritornello! Se è vero  
Quanto d' tu, se tu non m'hai mentito,  
Un segno lascia a me veder!

MIME Che val  
Ad attestarlo?

SIG. Io non ti credo, o Mime,  
Con gli orecchi: con gli occhi sol ti credo,  
Qual prova mi sai dar?

MIME (dopo un momento di riflessione, tira fuori i due pezzi di una spada  
lustrata) Tua madre a me li diede  
Qual povera mercede  
Di quanto avessi a far:

Vedit è un Infranto acciari  
Con questo, essa dicea,  
Pugnando, ei soccombesa.

Sio.  
Or questi pezzi  
Mi dei soldar,  
Tal brando a me si vuoli Spicciati, Mime,  
Spicciati i orsù!  
Ponti al lavor!  
Dei darmi prova  
Del tuo valor!  
Con detti vani  
Non m'Ingannar!  
Solo in quel brani  
Posso fidar!  
Se l'arma fessa  
Non sal temporar,  
Se la sconnessa  
Non vuoli soldar,  
Ti afferro per la gola,  
Saprai che sia strigliari!  
Pol ch'oggi stesso, il giuro, io vo' l'acciar

Quest'oggi lo l'arma impugno.  
MIME (sorrieto) E che ne vuol  
Quest'oggi fact.

Sig. Dal bosco uscir nel mondo,  
Nè ritorno più far. Qual lo son lieto,  
Libero sì, nè alcun più mi costringa!  
Tu padre a me non sei  
Qui il nido mio non è;  
Il tetto vil non déi  
Offrir, che basia a te.

Siccome il pesce  
Entro al ruscel,  
Come nell' aere  
Libero augel  
Guizzo, e da solo  
Men fuggio a volo  
Come il vento nel bosco, io vo lontan.  
Te, o Mme, più per non mirar!

MIME (colla massima angoscia).

### Arrests

### Overvalutering

(Lo chiama col massimo sforzo, gridando verso il bosco: )

Sigfrido! Eh! Eh! Sigfrido!  
A voi fuggito - lo resto sol - l'antico  
Duo si rinnova - ad inchiaro mi sento! -  
Aiuto qual ho!  
Fermarlo potrò?  
Di Fafner all'altro  
Addurre il rivel  
Chi i brani connette  
Del nobile acciar?

Martel di nano non li doma, il ferro  
 Del Nibelungi nien sudor più vale  
 A ribadir - saldar l'acciar non posso!  
 (si accascia sullo sgabello, dietro all'incudine)

## ¶¶

*R VIANDANTE* (Woso) uscendo dal bosco, penetra dalla porta di dietro nella caverna. Egli porta un lungo mantello di un azzurro cupo; adopera per bastone una lancia. In capo ha un cappello con larghe tese rotonde.

VIAN. Salute, o fabbro saggio! Al vistor  
 Offri l'ospite tetto!  
 MIM. (si alza spaurito) E chi è che or cerca  
 Di me? chi me persegue entro alla selva?  
 VIAN. Mi noman vistor: gran vie percorsi,  
 Della terra sul dorso assai mi mossi.  
 MIM. Or muovi ancor, né quivi  
 Posar, se te dicon viandante.  
 VIAN. « Sosta  
 « Fo presso i buoni - doni ebbi da molti;  
 « Il sommo mal paventi  
 « L'ospitalità.  
 MIM. « Il male alberga sempre  
 « Con me: farlo al tapin vuoi tu maggior?  
 VIAN. (avvicinandosi)  
 « Molto indagai, molto conobbi - io posso  
 « A molti dar consigli e por riparo  
 « A molti guai che stanno per venir!  
 MIM. « Se tanto sai, se si accordo sei tu,  
 « Sappili Bracco, ne spia per me non fanno,  
 « Io solitario vo' restar; la porta  
 « Mostro a' curiosi.  
 VIAN. (facendo alcuni passi arasti) « Alcun credeasi maggio,  
 « Pur ignorava il danno suo; mi chiese  
 « Che gli giovesse, e appreso el l'ha da me.  
 MIM. (sempre più turbato si va accostando al Viandante)  
 « Scienza oziosa sprégio: lo quello so  
 « Che fa per me, mi basta il mio cervel,  
 « Di più non vo': la strada addito al saggio.  
 (In uno di congedarlo,

VIAN. M'assido al focolar e gioco il capo  
 Di mia scommessa in pegno: il capo è tuo,  
 Fa il tuo piacer, se riscattar noi so  
 Coll'istruirti in quanto  
 Richieder tu mi possa.  
 MIM. (conosco, fa' st) Or chi mi libera  
 Dallo spion? inchiesta suggestiva  
 Vo' far.  
 (forte) Pel focolar t'impegno il capo:  
 Ne cura il disimpegno: tre quesiti  
 Scioglier mi déi.  
 VIAN. Tre volte ho a dar nel segno.

MIME (dopo un breve raccolto)

Molto girasti sul terracqueo dosso,  
Percorsi hai monti e mar: - or mi rivela  
Schiatta qual v'ha nell'imo della terra?  
VIAN. Nell'ima terra stanno i Nibelungi.  
Nibelheim è il lor suol - Neralbi ci sono,  
Fu lor signor altra volta Alberico:  
Magico anel con sua posse fatal  
Domò l'industre gente: a lui tesori  
In s'avvillante rocca accumulär,  
Con essi il mondo a conquistar. - Del nano  
Or che si vuol?

MIME (concentrandosi sempre più)

Tu molto appreso m'hai  
Del profondo terren - or mi soggiungi  
Quale una stirpe sulla terra move?

VIAN. Sul terreo dorso dei giganti il forte  
Ceppo allignava. - È Gigantea lor terra.  
Fasolt e Fafner, loro prenci, a invidia  
Dei Nibelungi, il gran tesoro a sé  
Ebbero conquiso e v'involar l'anel:  
Per quel s'accese la fraterna guerra;  
Chi Fasolt spense, fiero drago, Fafner  
Guarda il tesor - la terza inchiesta or fa!

MIME (come trasognato)

Tu molto appreso m'hai dei rudi lembi  
Terreni: or dimmi il ver: qual regna stirpe  
Fra le nubi del ciel?

VIAN. Fra quelle nubi  
Stanno gli Dei - Walhall è la lor reggia -  
Fulgidi son: dell'ètra il re, Wotan  
Regge la schiera. Del terrestre quercio  
Dal più bel ramo un'asta ei si creò;  
Muor il fusto, ma verde è ognor la lancia;  
Con la sua punta il mondo ha in man Wotan,  
E sacri patti e fidi Runi incisi  
Nell'asta egli ha. Tiene in man sua, chi quella  
Reca, dell'orbe i cardini, che il Dio  
Col polso abbraccia. Egli ha dei Nibelungi  
Doma la schiera, dei giganti il fiero  
Stuolo prostrato: a lui devoti sono  
Signor del forte acciar.

(Bane con movimento involontario la lancia contro il suolo; si ode  
un leggero srosco di tuono, che spaventa fortemente Mime)

Or parla, o saggio  
Nano: t'ho sciolti i tuoi quesiti? il capo  
Disimpegnai?

MIME (è uscito dalla specie di sogno in cui trovavasi immerso, e fa movimenti angosciosi, mentre non osa di guardare al Vlandese)

E capo e inchieste sciolti  
Hai tu: ten va, viator, per la tua via!  
VIAN. Quanto più ti premea saper chiedesti:  
Il capo mio t'impegnai - che tu ignori  
Quanto ti giova, io prendo il tuo per pegno.

« Inospital fosti meco; la testa  
 « Ti diei per ristorarmi al focolar.  
 « Vuol la scommessa or ch'io t'impagni, in quanto  
 « Non sciogla a me tre inchieste. All'erta, o Mime! »

MIME (con paurosa rassegnazione)

« La patria mia  
 « Abbandonai,  
 « Dal sen materno  
 « Mi separai;  
 « Nella caverna ingrata  
 « Il Dio Wotan mi guata:  
 « Ei solo ispira  
 « Il mio saper. »

« Or, se mi giovi d'esser saggio, chiedimi,  
 « O vintor! può darsi a me riesca  
 « Scioglier del nano il capo. »

VIAN.

« Allor dapprima

« Rispondi a me: quale stirpe è quaggiù,  
 « Cui meno è il Dio propizio e che purtanto  
 « Dilige al più? »

MIME

« Poco intesi dei Sippi  
 « Eroi: pur credo il tuo quesito acior.  
 « I Welsi son, ch'el predilige, a cui  
 « Propizio è sempre il sommo Dio, per quanto  
 « Appia meno. Sigmundo e Siglinda  
 « Da lor derivan disperata e gemina  
 « Coppia - Sigfrido fra lor procrear,  
 « Lor rampollo più forte - ho il capo salvo  
 « Alla prima risposta! »

VIAN.

« Esatto è il nome  
 « Della stirpe che accenni - e te sagace  
 « Io stimai il primo punto hai meco vinto!  
 « Or, nano, parla sul secondo: un saggio  
 « Nibelungo è custode al Weiso: ci vuole  
 « Fafner gli uccida, a conquistar l'anello,  
 « E il gran tesoro - or d' quale a Sigfrido  
 « Bisogni acciaro, l'angue a sterminar! »

MIME (dimenticando sempre più la sua posizione attuale e come trascinato dalla circostanza)

« Nothing s'appella il terribile acciar;  
 « Wotan in una quercia il conficcò:  
 « Giovar colui dovea, che lo strappasse  
 « Di là. Dei forti eroi non un riuscì:  
 « Sigmundo, audace, lo poteva; in campo  
 « Ei l'impugnò, sinché del Dio la lancia  
 « Spezzollo ed or custode a' pezzi è un saggio  
 « Fabbro, il qual sa che solo di Wotan  
 « Col brando il giovinetto domar può l'angue.  
 « Il capo ha sulle spalle il nano ancor? » (Urtamente)

VIAN.

« Più scaltro inver sei tu di molti suggi:  
 « Chi a tanto ha senno ugual! pur sol ti vreme,  
 « Del nano ai fini, il giovinetto eroe  
 « Giovar; la terza inchiesta or ti farò! »  
 « Sai tu, sublime artefice,  
 « Che fia che possa con quei forti brandi  
 « Temprar l'acciar? »

MIME [sorgerendo atterrito] L'acciar! i brani? Ahimè

Ho le vertigini —  
Da dove d'ero  
Incominciar?  
Infame acciar,  
Ch'ebbi a involar  
In fier travaglio  
Ei m'inchiodo;  
Come il martello  
Usar non so,  
Non ribadirlo,  
Non risaldar,  
Il miglior fabbro  
Spreca il sudor.  
Chi può temprarlo,  
Se quel non son?

L'enigma mi confonde.

VIAN. (sbandosì dal focolare)

Tre volte interrogasti,  
Tre volte a te risposi:  
Lontani vani or vai cercando e quanto  
Ti trovi appresso e quanto giova in mente  
A te non cade. Io lo dirò, se tu  
Nol sai: lo scaltro capo ho guadagnato.  
M'odi or, nano sconciato,  
Di Fafner domator: sol chi il terrore  
Ignora a nuovo può l'acciar temprar!

(Mime lo riguarda fissamente: ei s'avvia per uscire)  
Il capo tuo serba per or - lo lascio  
A chi il terrore ancor che sia non sa.

(ride e s'interra nel bosco)



*MIME come annientato, si è accasciato sullo sgabello, dietro all'incedine: et guarda, davanti a sé, nel bosco, illuminato dal sole. Dopo un lungo silenzio, comincia a tremar fortemente.*

Oh! il reo fulgor!  
Chi l'aere infiammò?  
Che soffia, che buffa,  
Che guizza, che sbuffa,  
Che gira, che spirra  
Di quinci, di là?  
Sfarilla, scintilla  
Fra i raggi del sol?  
Che strida, che fischia  
E crepita a vol?  
Un murmur serpeggia  
Succede un fragor;  
È vampa che aleggia,  
Che avanza, che vien!

Vendetta tremenda  
Minaccia il mio sent  
Ghermirimi vuol l'angue!  
Fafner! Fafner! (grida e ricasca dietro all'incadine)



SIGFRIDO esce dalla macchia e grida, stando fuori:

- Où! Sconciot! hai finito?  
Sui col brando ove siam? (è entrato e si arresta stupefatto)  
Dove t'ascondi?  
Svignato sei? Où! Mime! Poltrone!  
Dove sei? che fui tu?  
MIME (con voce secca, stando di dietro all'incadine)  
Sei tu, figliuol?  
Vieni tu solt  
Sig. Distro all'incudest Or dì:  
Che festi là? saldato m'hai l'acciar?  
MIME (torbato e distratto)  
L'acciar! l'acciar! e lo potrei temprar?  
Sol chi il terror (quasi fr. st.)  
Che sia non sa,  
A nuovo può  
L'acciar temprar;  
Troppo ero saggio  
Per tal lavori!  
Sig. Vuoi scior la lingua?  
Chiedi un consiglio?  
MIME (come prima) A me potessi darlo!  
Il vecchio capo  
Tengo impegnato,  
Se casco, in mano lo cado  
\* A chi il terrore ancor che sia non sa.\*  
Sig. (con impeto) Vini meno ciarle!  
Fuggirmi sperdi!  
MIME (disponendosi a quattro)  
Ben fuggirei da chi il terror conosce:  
Ma intralasci al d'apprenderio al figliuol!  
Stolto obblighi quanto è sol buon: l'amore  
Per me gli oppressi: fur conati vani!  
Come ispirargli or la paura?  
Sig. (ghermendolo) Eh! posso  
Alutarti? E che ti gira?  
MIME Intento  
Al tuo ben, meditando lo stava come  
Grave cosa mostrarti.  
Sig. (ridendo) Eri acconsigliato  
Distro alla sedia: di grave trovato  
Che sei tu?  
MIME (sempre più sollevandosi)  
Colà apprendevo la paura  
Per insegnarla a te.  
Sig. Che mai paura  
Vuol dir?

- MIME Non l'hai tu mai provata e vuoi  
Dal bosco al mondo andar? che può giovarsi  
L'acciar più forte, se il terror ignori?
- SIG. (con impazienza) Consiglio vil tu mi vuol dar?
- MIME Tua madre  
Per me ti parla: io mie promesse voglio  
Tener, né abbandonarti al mondo scaltro,  
Pria che il terror non abbi appreso.
- SIG. Quest'è ch'io non mi sappia! Orsù! che vuol  
Dire il terrore?
- MIME (con crescente vivacità) Un'arta  
Hai mai provato  
Nel tetto bosco,  
Al declinare  
D'un giorno fosco,  
Quando in distanza  
Cupo un romor  
Sibila e avanza  
E avanza ognor,  
La fiamma guizza,  
Gira, sparisce,  
Poscia rischizza  
E ti ghermisce,  
Non hai sentito un brivido  
Nell'osso a penetrar?  
Le carni scuotonti  
Fremiti ardenti,  
Barcolli, langui,  
Mancar ti senti,  
E dentro al petto il palpito  
Martella e strazia il cor!  
Se ciò non hai provato,  
Non sai che sia terror.
- SIG. Strano davvero esser ciò dee: mi sento  
In petto forte il cor. - Ribrezzi, orrori,  
Brividii, affanni, ardor, languori, palpiti,  
Tremor vorrei tutto provar, se voglia  
Di ciò m'incoign. Ma puoi tu far tanto  
Ch'io il possa? a me sarà, chiarlo, maestro?
- MIME Seguimi sol, vi ti addurrò; pensando,  
Trovarò ho il modo: io so d'un angue malo,  
Che molti già strozzò:  
Fafner a te il terrore  
Insegna, s'io noi so.
- SIG. Antro qual ha?
- MIME Caverna - triste ha nome.  
È all'est - in fondo al bosco. -
- SIG. E non è lunga  
Il mondo allor!
- MIME Gli sta vicino assai!
- SIG. Colà tu devi addurmi, onde il terrore  
V'apprenda e al mondo voli! Orsù, m'appresta  
La lancia, ond'io lassù possa agitaria!
- MIME L'acciar! Ahimè!

Sig. Lesto al fornello! Pensa

A quel che fai.

MIME Perfida lama: io tento  
Saldaria invan! l'incanto suo tenace  
Niun nano può domar - sol chi il terrore  
Ignori, l'arte troverà di farlo.  
Sig. Meco infangere tenta il pigro; inetto  
A che non si confessai è vana onna!  
Ogni menzognà. Su, fuor queste immet  
Via l'arruffone! la paterna lanciā  
Da me acconciò, da me l'acciar no saldo!

(si mette rapidamente al lavoro)

MIME Avessi meglio appresa l'arte, or forse  
Riuscire potresti, ma faccio tu fosti  
Sempre allo studio: far che vuoi di buono?  
Sig. Quanto il maestro non può, potrà il garzone,  
S'anco docile ognora! Or via di qua!  
Non t'immischiar: o te pur caccio dentro  
Al foco!

(ha ammucchiata una gran quantità di carboni presso alla fornacia e  
vi mantiene un fuoco vivissimo, mentre innesta i tronchi delle  
spade nel bastone delle sti, ecc.)

MIME (usando a guardarlo)

Or che fai là? Piglia del piombo:

La massa è cotta già!

Sig. Non vo' poltiglia!  
Per me non fa: non cuoco a pappa il ferro!  
MIME Tu la lime assottigli, ardi la lega:  
Come temprar vuol tu l'acciar?

Sig. Vo' tutto  
Sminuzzolar da me - quanto è spezzato  
Congiungo poi.

MIME (mentre Sigismondo continua silenziosamente a limare)

La pazza prova  
Resta a veder:  
Lo scemo giova  
Il non saper!  
Assante ha il seno,  
Né mai ristà:  
L'acciar vien meno,  
Né affanno egli ha.  
Son vecchio al par  
Del mio covil,  
Né mai vid'lo  
Cosa simili!  
La lama ei tempra,  
La inseagna a me:  
Non sa che sia terror,  
Ben disse il viator. -

Or come salvo il capo mio! del fiero  
Garzon sarà, se noi spaurisca Fafner.  
Ma, me infelice! come l'angue uccide,  
Ove il terror apprenda a lui! L'anello  
Come acquistar! Infame morsa! lo pure

Sprei saldarlo, ove ignorassi al pari  
Che sia terror! -

SIG. (ha smisurato i tronchi della spada e li ha gettati in un crogiolo, che  
pone sul fornello ardente durante la scena seguente alimenta vi-  
vemente la fiamma col manico)

Ehi, sul Mime, qual nome ha questo acciar,  
Che al crogiuol ho affidato?

MIME (riconosciuto) Il fiero brando  
Nothung si nomia - me ne dà novella  
Tua madre,

SIG. (sempre intento al lavoro)

Nothung! Invidiata lama!  
Come più andresti infranta? in scoria esile  
Ti meninuzzai, le scheggie arde il crogiuolo!

Hoho! Hoho!

Haheit! Haheit!

\* Soffia, o mantice, avvampa! un arbor crebbe  
\* Nel bosco che atterrati: la quercia bruna

\* Carbonizzai, sia a mucchi in sul fornello!

« Hoho! Hoho!

« Haheit! Haheit! »

Soffia, o mantice, avvampa! il mio carbone  
Brucia per ben, s'arrossa chiaro e bel!  
In volonti scintille ei schizza fuor  
E mi fonde le scorie.

Hoho! Hoho!

Haheit! Haheit!

Soffia, o mantice, avvampa! - O Nothung, Nothung,  
Lama invidiata! Or le scheggie son fuse,  
Una è la lega, in cui gorgogli - or ora  
L'elza tua ghermirò!

MIME (durante le strofe della canzone di Sigfrido, sempre fra sé, sedotto  
distanza) L'acciar ei tempri,  
Fasner uccide - or dubbio alcun non ho;  
Tesor e anel conquista; or come far  
Che stieno miei? Sol con l'astuzia io posso  
Ambi acquistar e il capo mio fer salvo.  
Ove lo spossi la lotta, a ristoro  
Io gli offro un filtro, di radici ai succhi  
Tolto da me, lo cuoco per costui;  
Poché goccia ha mestier di ben perch'esso  
Cada in greva sopor; con la sua spada,  
Or conquistata, fo mel tolgo di mezzo,  
E faccio mio l'anel. Saggio vintor  
Che te ne par? ti garba l'arte mia  
Fine e sottil? Per me trovar potrò  
La pace alfin?

(salta su allegramente, dà di piglio ad un vaso e ne tira fuori delle  
droghe che mette in una teglia)

SIG. (ha versato il metallo fuso in una forma a mo' di pertica e l'ha raffatto  
nell'acqua: si ode il fischiò prodotto dalla immersione)

Onda di fuoco scorre

Nell'acque - e sen corrucian col fischiari.

Or domato l'ha il gel. Com'ei scorren  
Entro a quell'onde, or non scorre più;  
Rigido e duro esso divien: pur caldo  
Gli scorre il sangue ancor! Or tu risuda,  
Perch'io ti tempi, o Nothung, invidiata  
Lama!

(riconosci l'acciaio entro ai carboni e lo fa nuovamente arroventarsi.  
Allora si volge verso Mime, il quale, all'altra estremità del fornello, ha posto al fuoco una teglia)

Mime

- \* Che fa quel goffo
- \* Col teglio là?
- \* L'acciaio io cuoco
- \* E tu in broda?
- \* Un fabbro sì sconciò,
- \* Maestro gli è il garzon,
- \* Più l'arte in lui non può,
- \* E fa da marmiton!
- \* Quell'altro il ferro cuoce
- \* E il vecchio d'ova
- \* Il brodo fa.

Sig. (continuando sempre a lavorare)

- \* Mime, l'artista,
- \* La fa da cuoco
- \* L'arte febbriile
- \* Più non gli va;
- \* Io le sue spade
- \* Buttate ho al foco,
- \* Ma al brodo il labbro
- \* Non toccherà.
- Vuole che impari
- Che sia terrore:
- Un tel più tardi
- Mel de' insegnar:
- Né quel mi apprende
- Ch'ha di migliore,
- Tutto lo scemo
- Giunge a guastar!

(ha rilasciato la verga incandescente e la martella, durante la seguente canzone, battendola con un grosso picchio sull'incudine)

Hohoi hohoi hohoi!  
Tempra, o martello, il forte acciar!

Hohoi hohoi hohoi!

Il sangue un di ti colorò,  
La goccia sua su te calò!  
S'animò l'elgor,  
Lambendo il suo calor!

Heiahoi heiaha! Hahel-hahn!

È l'igneo ardor che t'arrossò,  
La molle fibra or ceder de'...  
Sprizza, scintilla, irato,  
Poi che il ribel domai...

Hohoi hohoi hohoi!

MIME (*a parte*) « El tampr'a acuto acciar,  
 « A far trafitto il fiero dragot' Un filtro  
 « Sicuro è d'uopo a me,  
 « Perch'io ghermisca il gagliardo uccisor!  
 « Giovar può l'arte sola  
 « A raggiunger tal fin!

[verso il contenuto della pentola in una fiasca]

SIG

Hohoh hohoh!  
 « La tua favilla allieva il cor,  
 « Ti fa più bello iroso ardor!...  
 « Gaio un riso scorgo in te,  
 « S'anco il broncio tieni a me!  
 « La tempra omnia mi riusci,  
 « I colpi miei contorto ti han!  
 « Svanisca il tuo rossor,  
 « Ritorna al primo algor! »

MIME (*mentre Sigfrido compone l'asta temperata nella forma, venendo suivamente al prosceguo*)

Quel, che il fratel  
 Creò fulgido anel, in cui racchiuss  
 Magica forza, il nobil dr, che impero  
 Dà, conquistato lo m'ho - ne disporrò!

Colui che, pravo,  
 M'incatenò,  
 Misero schiavo  
 Domar potrò:  
 Dei Nibelungi  
 Divento re;  
 Ognuno omaggio  
 Prestar mi de'!

Disprezzato sinor, sarò onorato!  
 Alla rocca s'accalca e Nume e eroe:

L'orbe s'inchnina  
 A un cennu mio,  
 Tutti sgomenti  
 Posso far io!  
 Mime fatica  
 Che sin non sa:  
 Tesoro eterno  
 Altri gli dà.  
 Mime, l'altero  
 Degli Albi è re,  
 Il mondo intero  
 Giace a' suoi plé!  
 Eh! Mime! l'affar ti riusci!  
 Chi mai dir potevalo un di!

SIG. {durante la canzone di Mime ha limata e affilata la lama; indi la ripicchia col piccolo martello}

O Nothung! Nothung! Invidiato acciari!  
 L'elsa di nuovo t'impugnò. Spezzata  
 Ti ritemprai - più in brani andar non puoi.  
 Al padre morente  
 S'infranse l'acciar,

Il figlio vivente  
 Lo seppe saidar:  
 Brillia a nuovo il suo fulgor,  
 È il suo taglio aguzzo ancor.  
 Notung! ringiovanito ora sei tu!  
 A nuova vita io ti chiamo, Gincevi!  
 Lh, tra i rottami, or brilli altero e bel!  
 Mostra ai ladroni  
 Il tuo fulgor!  
 I falsi sterre  
 E i truffatori!  
 Riguardo, o Mime! taglia  
 Il brando mio così!

(Durante il secondo verso ha imbrandita la spada e ne dà un colpo vigoroso sull'incudine: questa si spacca in due, dall'alto al basso, e ripartendosi, rotola a terra con gran fracasso).

(Mime, come incotto da spavento, stramaizza dallo spavento a terra. Sigifrido giubilante agita in alto la spada. — La tela cala rapidamente).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

---

---

## ATTO SECONDO

---

### BOSCO FOLTISSIMO.

Nello sfondo l'apertura di una caverna. — Notte profonda.

ALBERICO accocciato presso ad un masso, in forca meditazione.

Dell'antro fier nell'ombra a guardia sto:  
Intento origlio e faticando spio... -  
Ansioso di, stai già per ispuntar  
E raggio è quel laggiù crepuscolar!  
Qual bagitor m'appari! Vivido lampo  
S'appressa già: - qual destrier luminoso  
Viene sbuffando dal bosco ver me?  
È l'uccisor dell'angue?  
Fafner per lui cadrà!  
(il turbine si va accrescendo; la meteora scompare)  
Svani la luce, - or n'un più il lampo scerne...  
Torna notte - chi or qui tra l'ombre apparet?



VIANDANTE sbuca dal bosco e si pianta davanti ad Alberico.

VIAN. All'antro fier di notte io muovo... Or chi  
A me dinanzi sta?

ALB. E qui ti fai veder? Che vuoi da me?  
Lunge di qua! - Ti scosta, o ladro vil!

VIAN. (tranquille) Stai qui l'antro dell'angue a custodir!  
ALB. E tu novelle insidie a preparar?  
Non Indugiarci - segui tua via! - già stanca  
Di tue frodi, o fellone, è questa terra!  
Sgombra di qua! non ci turbar!

VIAN. Io venni  
Sol per veder, non per oprar. A me  
La via chi può segnar?  
ALB. O tu d'intrighi  
Consigliero, se stolto lo così fossi,

Siccome il di che in man cieco ti caddi,  
 Ti riuscirà l'anel rubarmi ancora!  
 Bada a me! Le arti tue note mi sono,  
 « Ma il debol tuo non m'è segreto ormai;  
 « Co' miei tesori i debiti saldisti...  
 « L'anel pagava l'opra dei giganti  
 « Che a te in rocca costruì! Quant'hai  
 « Per essi un giorno trasfugato, or guardano  
 « I Runi, anch'oggi, l'opra di lor man.  
 « Non tu puoi la funesta imposta ai fieri  
 « Tuoi giganti strappari  
 « Spezzata hai tu la tempra al divo acciar!  
 « In mano tua la verga del comando  
 « Qual scoria infranta andrai!

VIAN. « Il gran patto dei Runi ha te legato,  
 « Non me; per quella a me soggetto sei;  
 « In guerra lo men varrà -

ALB. « Minaccia suona  
 « La tua parola e tremisti hai nel sen!  
 « La mia maledizion a morte danna  
 « Del tesor il custode, - or chi ne fia  
 « L'eredità! Il sacro ostello  
 « Al Nibelungo appartenere dovrà!  
 « Tu a quello ancora aspiri!  
 « Ma, sol ch'io l'abbia in mio pugno altro di,  
 « De' stolti tuoi giganti  
 « Ben altro uso farò. Tremi l'eterno  
 « Difensor degli eroi! Incontra al Walhall  
 « D'Ella le schiere lancio e l'orbe è mio!  
 VIAN. « I tuoi fini ben so, né a me ne cale...  
 « L'anello giova a chi l'avrà!

ALB. « Tu oscuro  
 « Parli quant'io chiaro ben so. Si spunta  
 « L'audacia tua contro un figliuol d'eroi,  
 « Che il tuo sangue macchiò! Cura hai cotale  
 « Di un fanciul, perché il frutto a te raccoigni.  
 « Che tu non sai ghermir!

VIAN. Non meco, dè!  
 Con Mime leticar; tuo frate a te  
 Sol minaccia; un fanciullo ei seco trae  
 Che Fafner de' freddargli: ei nulla sa  
 Da me; sé stesso giova il Nibelungo.  
 Or quel tu fa, compagno,  
 Che tu stimi ti giovi! Odi ciò solo!  
 In guardia stai! L'anello  
 Non conosce il fanciul; pur Mime a lui  
 Lo insegnérà! Ritrai  
 Tua man dal sacro ostel! Lui ch'amo io lascio  
 Da sè provveda: ei vinca, o cade, è solo  
 Signor di sé: me giovan sol gli eroi!  
 Con Mime sol a combatter avrò!

VIAN. Fuor di te colui solo aspira all'oro!  
 ALE. E ov'io domar non lo potessi?

VIAN. Or move  
 Un eroe quel tesoro a conquistarsi!  
 Due Nibelungi ambiscono quell'or.

Fafner s'uccide, che in custodia l'ha;  
 Chi lo arrappa, il guadagna. Or che vuoi più?  
 Colà sta l'angue; ammonirlo vuoi tu?  
 Vano non fia trastul; io desto lo stesso...

(accostandosi alla caverna)

Fafner, ti sveglio, sei

ALB. (sospito, fra sé)  
 Or che imprende quel fiero mi presta appoggio.

(dal profondo della caverna si sente la voce di Fafner)

LA VOCE DI PAFNER

Chi turba il mio sopor?

VIAN Sventura ad annunciarti è un tal venuto;  
 Te paga con la vita,  
 Se tu ripieghi lui  
 Col tesoro, che guardi!

FAF. E che vuoi egli?  
 ALB. Veglia, o Fafner! In guardia stai! S'appressa

Un forte eroe che te vuol atterrare!

FAF. Del vil ho fame..

VIAN Autunno è il giovincel,  
 Del ferro eguzzo è il fil!

ALB. Il cerchio d'or  
 Ambisce el sol - dammi in premio l'anel,  
 Io combatto per te,  
 L'ostel ti resta e vivi a lungo in quel.

FAF. (sbadigliando)  
 Qui sto; possedo qui; lasciami in pace!

VIAN. (aghignazzando)  
 Il colpo mal ci riusci - ma tu  
 Non dir ch'io sia felton - consiglio saggio.  
 Or ti porgo. - Ha ogni cosa il genio suo.  
 Rimutar tu noi puoi...  
 Il posto t'abbandono - in quel t'insediai  
 Con Mime in esso ti misura; hai genio  
 Del nano assai maggior... Il resto poi  
 Apprendi come puoi!

(scompare nel bosco. Si leva un bufo violento di vento che sotto  
 si asciuga)

ALB. (guardandogli appresso)

Cavalca il Nume il fulgido corsier.  
 Ed a me lascia sol schermi e pensier!  
 Ma fatuo fuoco è il folleggiar, o Numi,  
 Degli antichi bagliori! Io già vi scorgo  
 Consunti undari! Insin che l'or risplende  
 Al sol, superne avrà virtù; v'inganna  
 Il suo baglior!

(Crepesculo mattutino. Alberico si nasconde nei lati, tra le sianosie  
 della roccia)

**MIME e SIGFRIDO** entrano in scena, mentre spunta il giorno. Sigfrido porta al fianco la spada. Mime ispeziona collo sguardo il luogo e da ultimo si volge verso la caserma, la quale, mentre le creste della roccia sono illuminate dal sole nascente, si mantiene profondamente oscura e la addita a Sigfrido.

**MIME** Or giunti siamo - qui sostiam!

**Sig.** Qui dunque  
Il terror sia che apprenda! Or m'hai lontano  
Guidato già; per una notte intera  
M'hai tecò fatto errar. Or dèi di qua  
Sgombrat! Come il terrore apprenderei!  
Da me vo' farmi innanzi,  
Libero alfine esser da te!

**MIME** (sorridogli in faccia in modo da tener sempre d'occhio la caserma)

Mal credi!

Oggi non puoi qui apprendere il terror!  
In altro loco, in altro di ti sia  
Noto che sia. - Non vedi là l'oscurò  
Antro fatal! Vi alberga il vermo fiero,  
Immensurato è il suo vigor; terribili  
Stragi intorno si fa; con pelo e crine,  
D'un colpo sol, t'ingola il malandrin!

**Sig.** Sta ben, sua gola a fur ch'el chiude, al morso  
Non mi offrirò!

**MIME** Velenosa una bava  
Egli ha! Chi avvolga il viscido sudor  
Ossa e carni consunte avrà.

**Sig.** Perchè  
Non m'offenda il velen da lui riturmi  
Seprò.

**MIME** Di serpe coda enorme egli ha...  
Se avvincere ti può la spira sua,  
Siccome verò, le membra ti frange!  
**Sig.** Sue strette ad isfuggir, il gusterò  
Nell'occhio! Or dì mi devi: Ha il vermo un cor?

**MIME** Orribili, duro l'ha! -

**Sig.** Però lo tiene  
Dove batte ad ognun, sia belva, od uomo!

**MIME** Di certo, o figlio! ei pur colà lo porta...  
Appreso hai tu il terror?

**Sig.** L'acciar gli pianto  
In mezzo al cor! Puoi tu terror nomarlo?  
Han dell'altro, o reo veglio, or le arti tue  
Ad impararmi? Segui il tuo cammino!  
Vanne! Il terror qui non apprendo omni!  
**MIME** La fine attendi! invan non suoni il mio  
Consiglio a te! Dal sol vederlo, udirlo  
Tu devi! I sensi tuoi si smarriran!  
Se il tuo ciglio si vela e trema il più,  
Se ti senti nel petto il sen buzar,  
Ringrazia me che ti guidai, ricorda  
Quanto t'amo

Sit. Noi - amarmi tu non devi  
Non tel diceai Sgombr, vili nano! Val  
Lasciami solo! O se guo  
Il cammino da me, se ancor bestemmi  
L'amori Lasciami! Val  
Le nauanti terga e i guerci lumi  
Non fia che altra io più non veda e libero  
Sia da tal goffo!

NIME lo me ne vo' - laggiù  
Presso alla fonte - o qui rimani S'alza  
In sulla vetta il sol... bada al gran Vermot  
Esso dell'antro striscierà, poi quivi  
Dovrà piegar, per dissetarsi al pozzo.

Sig. Mime, resta laggiù farò che giunga  
Insino a te - poi ne' reni la spada  
Gli planterò, quando tra pria sorbito  
Egli abbia! Ascolta il mio consiglio! Sosta  
Non far colà - Brucia la via, sia dove  
Reggi, né qui più ritornar!

MIME Cessato

Il fiero agor, di ristorarti a me  
Vlctor vorresti? Chiamami  
Ancor, se vuoi consigli, ovver se mal  
T'ispirasse orror!

(Sigfrido lo caccia via con un gesto violento)

MIME (in atto di andarsene, fra sì)

Fafner, Sigfrido

Sigfrido e Fafner. - Fosser morti insieme!

(compare nel bosco)

三

SIGFRIDO solo. Si adagia sotto al gran tiglio.

Perchè, se padre egli non m'è, mi sento  
Glor così! Solo or m'allieva il rezzo  
Al bosco e or sol mi par fulgido il di,  
Daccchè lo sconcio si parti, né più  
Lo rivedrò! (pausa meditabonda)

Ma quali avea sembianze  
Il padret - Ah! certo, alle mie pari Se aveste

Mime un flélinol.

*Non lo dovranno*

## NON-TO GOVERNOR Brennan might

Rassauwigen +  
Snelde, Jarclo,

**Suelo, tercio,  
siflenco, suero**

Задача, которую  
нам предстоит,

Nuno, mago,  
Zorro, gliboso,

Zoppo, gattino,  
Gli orecchi a fal-

L'occhio cieco

E come se  
non! Non posso più

i ebbe sembianze

La madre mia! Raffigurati nel po-

DI SERVE AL PAR.

Di Cesare in puro

Certo splendean gli occhi suoi fiammegianti,  
 Ma ancor più bei! Pur, dandomi ella luce,  
 Perché perdeva il dì? Muoton le madri  
 Umane, i figli loro si generar?  
 Triste inverò sarà! Ah! Chè non posso  
 Questa madre fissar? O madre mia!  
 Donna mortal!

(rompe in lunghi sospiri, - Pausa, - L'augello del bosco richiama  
 la sua attenzione. Egli scorge un vago augellino sopra di sé).

O vago augello, io mal  
 T'intesi ancor! Il do'ce nido hai qui?  
 Ne comprendessi il balbettare! El vuolmi  
 Parlar... oh! forse... della madre mia!  
 Un nano, un arruffato mi raccontò  
 Che il cinguettar dell'augellin comprendere  
 Si possa! Or come avvien! Ah! tenerò  
 Con lui cantar; suona eguale la canna  
 Può darmi... or se gli manchi la parola,  
 Ne stud' il modo; canto il suo lingunggio  
 E intendo tutto quel che m'abbia a dir!

(si slancia verso la fonte, taglia colla spada il ramo di un albero e  
 se ne forma uno zufolo)

El tace e origlia - anch'io mi taccerò...

(prova e riprova colla piva)

Non suona bene; nella piva a me  
 Il suono gentile non riesce... O augello,  
 Augellino, mi par che muto lo sto,  
 Né da te facil cosa è l'imparar!  
 Or mi vergogno del muto tuo scherno...  
 El ricchiaia e par non voglia udirmi... Or bene...  
 Ascolti allora il corno mio! (genta via lo zufolo)

Col vilo  
 Zufolo riuscir non so... Col modo  
 Del bosco, qual lo so, forse a me retta  
 Darai, a dolci amici io già parla...  
 Miglior non gli ebbi che lupi e orsacchioni!  
 Or vo' veder se allattario potrò!  
 Se buon compagno forse a me sarà!

(intossa col corno un'allegra cantilena)



Si sente muoversi nello sfondo. FAFNER, sotto la forma di  
 un angue smisurato, comparendo, sbucando dalla caverna  
 e mandando un sonoro sbadiglio.

SIG. (si volge, scorge Fafner, lo guarda meravigliato e ride)  
 Ah! ah! La mia canzone  
 Qual gioir mi prepara! È il mio compagno  
 Inver gentili!

FAFNER. (arrestandosi) Che è ciò?  
 SIG. Se belva sei,  
 Che se parlar, da te che apprender posso?

V'ha tal che ignora qui il terrore! Or fia  
De te lo apprenda!

Tracotante sei?

SIG. Animo, o tracotonza, io non lo so!...  
Mi sen ti squarcierò, se non m'apprendi  
Che sia terrore!

FAF. (ride)  
Voi li ingollarti! Or ti masticherò!..

(spre le fauci e mostra i denti)

SIG. Denti ridenti in un muso ghiottone!  
Sarebbe ben di serrarti la strozza,  
Le fauci apri di troppo...

FAF. A ciclare  
Poco val, ma a Ingollarti assai mi giova  
SIG. Oh! oh! tremendo insidiatori Mi stuona  
Che m'abbi a digerir! Meglio conviene  
Mi par, che crepi e senza indugio...  
Faf. (ruggendo)

Ah! vieni,

Militantator!

SIG. (uscendo la spada) Sta in guardia, vedi che sto  
Già per venir!

(tenda la spada, si slancia verso Fafner, indi si arresta. — Fafner si volge ancora sull'altura e schizza bava sopra Sigfrido. — Sigfrido evita il veleno, si riacosta e si tiene in disparte. — Fafner cerca di ghemirlo con la coda. — Sigfrido, cui Fafner ha quasi afferrato, si slancia con un balzo contro di lui e lo ferisce nella coda. — Fafner mugge, ritras con impeto la coda all'indietro e si aggrida sulla onde lasciarsi con tutto il peso contro Sigfrido, così gli presenta il petto. Sigfrido scopre sotto il petto del mostro e vi immerge la spada. Fafner si impenna, la preda a orribile strazio e cade, allorché Sigfrido, abbandonando la spada si è fatto in disparte.)

Sta là, motteggiator, Nothung, tu gli hai  
Passato il cor!

FAF. « Chi sei,  
« Temerario, che il cor a me colpisti?  
« Chi il giovanil ardor spinse a ferir?  
« Non concepi tua mente l'opra tua.  
SIG. « Non molto so - nemmeno chi mi sia.  
« A si mortal tenzone  
« Tu m'incitasti or or...

FAF. « Foncul, dagli occhi  
« Chiari, inconsco di te, chi ucciso or l'abbì  
« Io ti dirò; la stirpe dei giganti,  
« Fasolt e Fafner, fratelli, caduti  
« Or son insieme! Per l'oro maledetto,  
« Caro agli Dei, colpiva a morte Fasolt...  
« Colui che qui l'asil guardava; Fafner...  
« L'ultimo dei giganti  
« Spesse un eroe fonciuli... fissami or bene,  
« O adolescente, chi te cieco spinse  
« A ferire or la tua morte matura!  
« Pensa alla fine... bada a me!...

SIG. « Su chi  
 « M'appoggi or mi consiglia!  
 « Saggio tu sembri or che la morte appressa  
 « Il nome or sappi! Sigfrido m'appello!

FAR. « Sigfrido! (si solleva e muore)  
 SIG. « Nulla il morto inseagna... » Or seguimi,  
 Tu, vivente mia lama!  
 (Fafner nel morire si è voltato sul dorso. Sigfrido gliela estrae dal petto; onde la sua mano è macchiata di sangue, da cui tosto tenta ripulirla con l'altra mano)  
 Ahimè! Qual foco,  
 Arde quel sangue...  
 (porta involontariamente le dita alla bocca; in quella la sua attenzione viene attratta dal canto dell'auiglio)

Ah! mi sembrò parlasse  
 A me l'auiglio... che mi giovasse il gusto.  
 Del sangue! Udlam il solitario errante  
 Che canti a me!

LA VOCE DELL'UCCELLO DEL BOSCO  
 Del Nibelungo è di Sigfrido l'oro!  
 Nella caverna, là, l'ingresso n'è!  
 S'ei voglia l'elmo ghermire, sin d'ora  
 Agevol gli sarà; ma se l'anello  
 Cinga, del mondo signore ei sarà!

SIG. Grazie, augellino, del consiglio tuo!  
 Lo seguirò! (entra nella caverna e tosto scompare)

## »»

MIME sbuca fuori, guardandosi intorno per assicurarsi della morte di Fafner. Nello stesso momento compare ALBERICO dall'altro lato della rupe e contempla Mime fissamente. Allorché costui non insorge più Sigfrido e si accosta cautamente alla caverna, Alberico gli si slancia davanti e gli sbarrà la via.

|      |   |
|------|---|
| ALB. | Or dove val<br>Con agli piè,<br>Triste garzon?          |
| MIME | O río fratel,<br>Ti trovo qui,<br>Che vieni a far?      |
| ALB. | Te l'oro mio<br>Forse allettò?<br>Vuoi tu il mio ben?   |
| MIME | Via d'esto loco!<br>A me appartien!<br>Che vuoi tentar? |
| ALB. | Turboti forse,<br>Or che qui stai<br>Ad involar?        |
| MIME | Quel che gran pene<br>A me costò<br>Non puoi rubar!     |

- A.L.B. Hai tu rapito  
Al Reno l'oro  
Fel divo anel?
- MIME L'incanto al cerchio generato hai tu?  
Chi fe' il cimier, che le sembianze muta?  
Chi ne bisogni immaginasti tu?
- AL.B. E ch'hai, villan, col rude  
Martel creato? Fu il magico anello  
Che ti fece un artier.
- MIME E dove or l'hai?  
Rapito a te l'hanno i giganti! Quanto  
Perdesti a me più scaltro  
Ora l'arti tornar.
- AL.B. E del fanciullo  
Ora vuoi l'opra, o ladrone, sfrutter?  
Essa a te non pertiene. - Elle n'è il solo  
Signor!
- MIME Io l'educai! L'educazione  
Or paga a me; del premio mio coglies  
Al varco l'occasione!
- AL.B. E per codesta  
Educazion vuol il giudicio servo  
Tanto in alto montar, da dirsi re?  
Spetta al tignoso veltro  
L'anel più presto assai che non a te;  
Non fia che mai tu tocchi al divo cerchio!
- MIME Conquistal tal lo guarda bene il divo  
Anel, ne sii signor pur che mi chiami  
Fratel! per quel gingillo del cimier  
Lo scambio tecò; puoi così fra entrambi  
Il bottino partir... (si frega confidante le mani)
- AL.B. Con te partir?  
Ed il cimiero ancor? Ben fin sei tu!  
Nian mi può garantir dalle tue spire!
- MIME (fuori di sé)  
Né scambiar? né partir? A mani vuote  
Andar dovrò? Nulla vuol tu lasciarmi?
- AL.B. No, non un chiodo sol mi puoi sottrarre!
- MIME (furibonda)  
Non anel, né cimier fia che a te giovi,  
Non vo' partirli, contro te fo appello  
Al braccio di Sigfrido ed al consiglio;  
Il baldo eroe te alla regiom porrà!
- (Sigfrido compare nel fondo)
- AL.B. Fatti più in là dall'antro or viene ei fuor.
- MIME (guardando intorno)  
Quale un gingillo guadagnava?
- AL.B. Tien... Ei l'elmo
- MIME E insieme l'anel!
- AL.B. Oh! cieli! l'anel!
- MIME (ridendo con sarcasmo)  
Fa che l'anel ti dia... lo vo' per me...
- AL.B. Pur pertener al suo signor ei de'! (scompare tra le rocce)

**SIGFRIDO** esce lentamente e in attitudine meditabonda dalla caverna coll'elmo e coll'anello, contempla pensieroso la sua vittima e si arresta presso al tiglio verso l'alto.  
Profondo silenzio.

**SIG.** Che a me gioviate io non mi so; pur presi  
V'ho dall'asilo dell'oro raccolti,  
Ché il buon consiglio mi giovò. Si vale  
Il fulgor vostro qual del giorno un segno.  
Rimembro or sol che, combattendo, ho Fafner  
Ucciso, né imparai che sia terror!

(si attacca l'elmo alla cintola e infila, in un dito l'anello. **Sigfrido**, involontariamente, presta attenzione verso il lato del bosco dove cantò l'angelo e, trattenendo il respiro, fa atto di origliare)

**LA VOCE DELL'ANGELLO DEL BOSCO**  
Or t'appartiene il ciimero e l'anel;  
Non lo affidar Mime, all'infedel!  
Non prestar fede all'ipocrita laude  
De' rei; quali disegni!  
Ei porti in cuor Mime a te svelerà!  
Cid sol gli frutterà del sangue il gusto!

(la faccia noma e le mosse di Sigfrido esprimono aver egli ben compreso il senso del canto dell'angelo. — Scorge Mime accostargli e lo attende, senza commoversi, appoggiato sulla spada, in atteggiamento di osservazione e di riconoscimento)

**MIME** (sbucando fuori)  
Ei pensa e guarda alla sua preda... Quivi  
Un saggio viator non s'intrudea  
A impastocchinirlo con consiglio scaltro?  
Doppio il nano esser dea... Le fine insidie  
Io tenderò sì che, sua fe sorprese,  
Ne' lacci miei cada il baldo garzon!  
(gli si accosta davvantissglio)  
Ben giunto, o figlio! Dimmi, o audace, come  
Imparasti il terror?

**SIG.** Maestro, ancora  
Non lo imparai...

**MIME** Pur il vermo fatal  
Colpisti a morte! gli era un male arnese...  
**SIG.** Per quanto fosse el reo, sua morte quasi  
Mi crucia insin che dei ladron peggiori  
In vita stan! Chi spinsem a frediario,  
Del vermo io più detesto!

**MIME** Piano, piano!  
A lungo più non mi vedrai; le ciglia  
Al sonno eterno per chiuderli io sto.  
Quant'io voleva hai tu compiuto... Or voglio  
Il prezioso acquisto a te rubare!  
Mi par ciò possa riuscirmi... è teco  
Facil la frode!

**SIG.** A' danni miei cospirat  
**MIME** Questo io diceat... Sigfrido, m'odi... o figlio!  
Tu e i modi tuoi mi furon sempre invisi;  
Non per amor t'ho allevato, o notoso,

- Di Fafner al tesor tendeva il fine  
 Mio... di buon grado or se a me non li dai,  
 Sigfrido mio, lo vedi  
 Bene da te, lasciar mi dei la vita!
- SIG. Che tu m'odiasi torna grato a me;  
 Ma la mia vita lasciarti dovrei?
- MIME Stanco tu sei per il rude lavor...  
 Arde la sete il tuo labro; ristorò  
 Con un tenero filtro or dar ti vo';  
 Quando il ferro temprasti il preparai;  
 Or, se tu il libbi, acquisto il forte acciar  
 E insiem cimiero e anello! (sghignazzando)
- Ihi ihi ihi ihi.
- SIG. L'acciar tu conti e quanto conquista,  
 Elmo ed anel rubarmi?
- MIME Ah! come male  
 Mi comprendi! Che t' forse il horbottai?  
 Io che ogni cura pongo  
 A celare il recondito pensiero  
 Sotto alla cella, e tu, stolto garzone,  
 Tutto spieghi a rovescio? Apri gli orecchi  
 E comprendi per ben! Odimi! Ascolta  
 Il mio pensier! Orsu! Bevi il mio filtro,  
 Ristoro già ti dièt!
- S'anco era ingrat,  
 S'anco eri frato,  
 Imbestialito,  
 Quant'io t'offrin  
 Sempre hai pigliato!
- SIG. Un filtro buon mi piaceria - ma come  
 Cotto l'hai tu?
- MIME Ti fida all'arte mia!  
 Notte e nubi ogni senso ottunderanno;  
 Senza ti avveda, si prostran tue membra...  
 Or, te prostrato, il bottino raccolgo,  
 Ma a te ghermirlo e celarlo non basta,  
 Chè securò de te non son, quand'anco  
 L'anello infili; onde col fiero acciaro  
 Che hai tu temprato vo' recider pris  
 La testa tua, cost ch'io sia tranquillo  
 Ed abbia insiem l'anell! Ihi ihi ihi ihi!
- SIG. Nel sonno vuoi freddarmi?
- MIME E lo potrei?  
 Forse ciò dissit io vo' al fanciul la testa  
 Solo tagliari poiché, t'odiasi lo meno  
 E non avessi dell'orrive pene  
 A vendicarmi, a toglierti di mezzo  
 Indugiar non potrei! Come il bottino  
 Raggiunger, se Alberico ad essa aspirai?  
 Or, Welso, lupicin, sorbilo e strozzati  
 A morte! Più sorseggiar non potrai!
- (si è accostato a Sigfrido e gli porge con nuova insistenza il corno  
 a coppa, dove da una fiala ha versata la bevanda, Sigfrido dà sotto  
 di piglio alla spada, e con un movimento di supremo disgusto,  
 stende Mime morto al suolo. Si ode dall'interno Alberico sghignazzare ad ischerno).

SIG. Saggia il mio ferro, o ciarlone schifoso!  
Paga il debito Notung! per cedesto  
Me lo temprai!

(raccolgile il cadavere di Mime, lo trascina presso alla caverna, ove  
lo caccia per entro)

« Nella caverna or gisci  
« Presso al tesori con fina arte l'intento  
« Hai conseguito; or puoi godere sue gioie!  
« Ora un prode custode io ti darò,  
« Che ti guardi dai ladri!

(getta il drago contro la caverna, così da ostrarne l'entrata  
l'ingresso)

« E tu pur gisci,  
« O río vermo, colà Guarda il luccente  
« Tesoro insieme al tuo nemico, all'aglio  
« Predatore! Vi sia lieve la terra! »

(Vince al prosenio - è il mezzogiorno)

Ahi! m'ha spassato il soverchio lavoro!  
Pien d'affanni è il seno ardente,

Sul mio capo arde la man,  
Alto è il sole e dall'azzurra  
Pupilla son vampe, che piovon su me!  
Dieno l'ombra del tiglio a me ristoro!

(si sdoga sotto al tiglio. — Silenzio nel bosco. — Lunga pausa)

Ancora, bell'augel, di qui udirei,  
Se non ti sturbi, il canto tuo soave;  
Io ti veggio cultarti in mezzo ai rami,  
Ronzano intorno a te suore e fratelli  
E lietamente garriscono per te.  
Ma io... io son al sol... non ho fratelli,  
Né suore! si spegneas la madre, cadde  
Il genitor... non li ha veduti il figlio!  
Mio sol compagno fu un lurido nano;  
Non bonta spironmi amore,  
Torvi agguati a me tendea,  
Onde fu che ben l'ho ucciso!  
O amico augello, or io lo chiedo a te:  
Non mi daresti tu gentil compagno?  
Consiglio non vuol darmi † lo ricercad  
Fortuna e mai quaggiù non la troval!  
Tu, mio fido, il duoi far, tu che al bene  
M'hai consigliato or or deh! canta! ascolto  
Io porgo a te!

#### LA VOCE DELL'AUGELLO

Sigfrido il nano perverso freddò!  
Or lo gli insegnò la donna immortal!  
Sovra alla vetta essa dorme; di vampe  
Contorno ha l'aula sua; s'egli l'incendio  
Sfida e svegli la sposa, a lui Brunilde  
Apparterrà!

SIG. (alzandosi vivamente)

Gentil canzon!  
Dolce sospir!  
Per lei mi sento

Inteneriri  
Mi sento in petto  
Il cor balzar!

Che è questo mal, che si mi turba? Dammelo  
O mio fedel!

## LA VOCE DELL'AUGELLO

Canto d'amor  
Lievo nel pianto  
Gioia e dolor  
Suona il mio canto.

Intensa brama se lo sa spiegar!

Sig. Ahi si voli di qua lungo! lassù  
Fuor della selva! Or dimmi, dimmi ancora,  
O bel cantore, il foco fla ch'lo rompa?  
Potrò svegiliar colei?

## LA VOCE DELL'AUGELLO

Vincer la sposa,  
Sveglier Brunilde  
Un vil non può,

Sol chi ignori il terror far lo potrà!  
Sig. Lo scioccherel, cui sia ignoto il terror,  
Augel, colui son io! Quest'oggi intesso  
Ilo tentato, ed invano,  
Apprenderlo da Fafner! Ed or m'arde  
Il desio da Brunilde d'impararlo...

(l'angello batte l'all, si libra sopra Sigrida, indi vola via)

Così mi mostrai il cammino... ove volli  
Ti seguirò!

(corre appresso all'angello. — Cala la tela)

FINE DELL'ATTO SECONDO

---

---

## ATTO TERZO

---

### CONTRADA SELVAGGIA

ai piedi di una montagna che si innalza ripidamente sulla sinistra. Vento e tempesta. Lampi e tuoni; poi calma, durante la quale vedonsi rari lampi squarciare le nubi.

*Il VIANDANTE sbuca con passo risoluto da una porta foggiata a forma d'antro nella roccia e si assume, appoggiato alla lancia, una posizione solenne, mentre pronuncia il brano seguente, voltandosi verso l'ingresso della cava.*

VIAN. Veglia, o Wala, ti destai! Io dal sopore  
Te sonnecchiando sveglio!  
E grido verso te, sorgi vien su!  
Dall'antro nebbioso,  
Dall'imo suo fondo,  
Vian, Erda, vien su!  
O donna eternale,  
Dall'atro recesso,  
O sei quassù!  
La sveglia canto a te dal greve sonno,  
Dal torbidi tuoi sogni io vo' destarti!  
Erda onnisciente! Erda increata! Eterna  
Donna! Veglia! ti destai! Erda, ti destai!

L'antro roccioso si fa percellente; illuminata da bagliori azzerognoli, ERDA esce poco a poco dal fondo; essa appare come ascolta dalla nebbia; vesta e capelli proiettano un occhio scintillante.

- ERDA Il canto è fiero e forte n'è l'incanto...  
Destata io sono dal conscio sopor...  
Chi turba il sonno a me?  
VIAN. Io sono il destator e modi esercito  
Ond'abbiasi a destar chi opprime un fiero  
Sopor. Percorsi terre, acque varcal,  
Arti, scienza e saggezza a conquistar!  
Nuno più sape di quanto tu sei,  
Il mondo arcani misteri non ha!  
A monte, a valle, nell'onde, nel cielo  
Dove son Enti, là soffia il tuo spirto...  
Ove pensano men, regna il tuo senno!  
Tutto vuolsi sia noto a te! Tua scienza  
Or voglio appresai lo ti desai per ciò!  
Il sonno è sogno; e il sogno pensa e nutre  
Il sapere, il pensier. Pur, ove io dorma,  
Vegilan le Nornе: annaspano  
Il filo e filan quanto io so: perché  
Lor' non ti volgi?
- VIAN. Nel gran giro umano  
Movon le Nornе; esse non sanno volgersi  
Altrove. Dal tuo senno io vo' consiglio:  
Come la ruota girante frenar?  
ERDA Opra umana abbiò la mente mia.  
Me sola onnisciente  
Domò un possente un giorno,  
Celeste figlia a Wotan partoria;  
L'eroico Wal per essa ei consacrava,  
È fiera e saggia insiem! Chi svegli or me?  
« Né interrogar sai di Wotan la profez,  
\* Tu accenni alla Walkiria,  
\* A Brunilde, la vergine! Sildare  
\* Osò colui che fa il turbine domo  
\* E chi era forte più la soggiogò.  
\* Quanto il Duce agli eroi di far bramava  
\* E ch'el vietava a tutt'altri che a sé,  
\* In sé sfondo, quest'audace ost  
\* Da sé compir! Or nel bellico ardore  
\* Wotan costei puniva; entro al suo ciglio  
\* El soffriva il sopor; sull'erma rupe  
\* Sopita sta; destar non puossi omel  
\* Quella celeste più, che un vil mortale  
\* Qual donna per amar! Giova costei  
\* Interrogar?
- ERDA \* Desta, veggio l'intero  
\* Orbe, fiero, sconvoito, turbinar!  
\* La Walkiria, di Wala l'alma figlia,  
\* Sconta colpe in sopor, mentre sua madre

« Si assorba ancor! Chi audacie insegnà puote  
 « Ora punirle! E lui che l'opra accese  
 « Or può l'opra fristar! Chi osserva il vero  
 « Chi li giuro guarda, or vieta  
 « Il vero ed ha virtù di spargiurarsi!  
 Deh! mi torna laggiù! rendimi inconscia  
 Nel sonno!

VIAN. Non lo puoi non déi partir,  
 Che dell'incanto pris non sia signore!  
 Onnisciente, il pungolo  
 Al Dio spingesti nel fervido sen!  
 Terror di fine ignominiosa a lui  
 Inspirasti; turbava ansia affannosa  
 Il baldo arditi! Se la più saggia al mondo  
 Sei, Wala, or mi déi dir come sue cure  
 Possa vincere il Dio!

ERDA Non sei già quello,  
 Da cui ti nomi! Or perchè movi, indocile,  
 Fiero, di Wala a turbar il sonor?  
 VIAN. Né tu colei sei più che d'esser pensi!  
 Il tuo saper volge a rovina; al mio  
 Volei esso dileguar. Or d': sei tu  
 Che vuol Wotan? Inconscia, a te nell'aure  
 Il sonno eterno io spirò.  
 Non la fin degli Del' ango il mio petto,  
 Il mio voto quest'e! Quanto, nel duolo  
 Di ree discordie avevo risolto un di,  
 Lietamente a compir ora m'accingo!  
 Sacro al fatal ribrezzo  
 Del nibelungo stuolo, il Welsc fulgido  
 Designo e chiamo erede mio sin d'or.  
 Da me prescelto e a me non note ancora,  
 Un giovincel audace,  
 Privo de' miei consigli,  
 Del Nibelungi conquistò l'anello!  
 Ricco d'amor, spoglio d'invidia, ei seppe  
 Alberico sfuggir, che lo imprecava!  
 Ignoto gli è il terror - la nata nostra  
 Destar può sol l'eroe;  
 E, s'ei la desti, saprà redentrici  
 Opre tentar! Perciò, tu dormit chindasi  
 Il ciglio! mira in sogno la mia fine!  
 Quanto or s'opri da quel baldo eroe,  
 Del Dio consacra il gran voler! Il core  
 Ti dee gelar un eterno sopori  
 Colà vedo Sigfrido ad appressarti

(Erda scompare. L'antro ritorna oscuro. Il Vlandante si appoggia alla roccia e sta ad aspettare Sigfrido).

(Un pallido chiarore di luna illumina la scena. La tempesta è cessata del tutto).

## SIGFRIDO cenendo da destra.

SIG. Scomparso è l'augellino!  
 Col cauto volo e il dolce canto a me  
 La via segnò lontano ora mi sta!  
 Da solo il colle trovar mi soprò!  
 Da questa spiaggia, ov'ei m'addusse, or solo  
 M'inoltrerò. (si avvia per uscire)

VIAN. (rimanendo immobile)

Qual è, garzone, il tuo

Cammin?

SIG. Parlavi a me? Ché non mel segni?  
 Un erto cerco da vampe attorniato...  
 La dorme donna che destare lo vo'..

VIAN. Chi disse a te cercar il colle? Chi  
 D'aspirar a costei?

SIG. Mi vi spronò  
 Un augellin del bosco; egli men diè  
 Novella.

VIAN. « Ila un augellin il suo linguaggio,  
 « Ma nol comprende l'uom: come potesti  
 « Scovrirne il senso?

SIG. « Cid il sangue poté  
 « D'un drago fier, che per mia man fu morto!  
 « La lingua appena mi bruciò, compresi  
 « Il saggio augel!

VIAN. « Se quanto morri è vero,  
 « Chi ti spingea quel drago ad atterrari?  
 SIG. « Cotui fu Mime, un falso nano; el volle  
 « Impararmi il terror! ma al fiero colpo,  
 « Che il trafigges, spinsemi l'angue istesso.  
 « La gola sua mi spalancò!

VIAN. « Ma chi  
 « La spada a te temprò, che tal nemico  
 « Prostrò?

SIG. « Temprata io l'ho - pel fabbro inetto  
 « Inerme ancor altrimenti sarei.

VIAN. « Ma chi stampò le forti lame, ond'hai  
 « Quel brando a te foggianto?

SIG. « Io che ne so?  
 « So questo sol che non valean quei tronchi  
 « Senza temprarli a nuovo!

VIAN. (ridendo allegramente)

SIG. « Io pur lo credo!  
 « Perchè m'irridi, o vecchio curioso?  
 « Odimi ancor! non ci perdiamo in chiacie..  
 « Sai tu la via mostrarmi, e parla allora,  
 « O. se l'ignori, meglio è di tacer!  
 VIAN. « Sii calmo, o giovincelli se vecchio io sono  
 « Mi dèi maggior riguardo!

SIG.

\* Altro non manca!  
 \* Da che sto in vita, un vecchio m'ebbi ognor  
 \* Sul mio cammin — lo d'un mi liberal;  
 \* Se or tu t'impanchi ritto a me dinanzi,  
 \* Guardati ben di non finir, qual Mime!

(gli si accosta d'avvantaggio)

\* A chi somigli?  
 \* Qual porti in capo  
 \* Cappello enorme?  
 \* Perché s'acuto  
 \* È il tuo guardar?

VIAN.

\* Del viandante è stil se contra il vento  
 \* Ei move il piè!

SIG.

\* Ma là disotto, un occhio  
 \* Ti manca! oh certo un tal te lo strappò,  
 \* Cui tua protervia un di là via contese!  
 \* Fatti da parte, o agevolmente l'altro  
 \* Perder tu puoi!

VIAN.

\* Fanciul, vegg'lo che, s'anco  
 \* Tu non sei, da te soli soli aiutaristi!  
 \* Con quell'occhio che manca alla mia fronte  
 \* Quell'un mirar ti è dato,  
 \* Ch'è, per veder, a me rimasto.

SIG. (proseguendo la risa involontario)

\* Ah! ah!

\* Tu mi promovi il riso... Or m'odi! Io più  
 \* Clancie non voglio... a me mostra il cammino  
 \* E diagombra di qua ratto! non puoi  
 \* Me altrimenti giovar! Parla, o ti faccio  
 \* Saltar!

VIAN.

\* Se fossi noto a te, l'insulto  
 \* Mi spermieresti. A te fedel, m'accorda  
 \* Tant'ira. Ebbi ad amar tua forte stirpe,  
 \* Ma le mostrai terribile furor!  
 \* Quel, ch'io proteggo, onnipotente, l'astio  
 \* In me non desti! Annientar ci potrebbe  
 \* Insiem!

SIG.

\* Muto stai tu, caparbio veglio?  
 \* Sgombrami il loco, poi che noto è a me,  
 \* Com'esso meni alla donna dormente...  
 \* L'augel me lo dicea, che or or dal bosco  
 \* Volo.

VIAN.

\* T'abbandonò per porsi in salvo;  
 \* N'ebber sentor il re dei corvi... e gual  
 \* Se raggiunto lo avran. \* La via ch'ei segna  
 Non déi tentar!

SIG.

Ohi ohi! Tu mel contendii?  
 E chi sei tu, che a me vietar lo vuoi?  
 Vian. Al colle io son custode! Il mio potere  
 Chiusa tiene cotà l'alma virago:  
 Chi la svegillassa e sua far in potesse  
 Vinto m'avria in eterno. Un mar di foco  
 Le sta d'intorno - vivida la vampa  
 Il colle lambe e chi a Brunilde aspiri

Investe il sacro ardor. Mira lassù!  
Vedi il baleno? il guizzo apparì la fiamma.  
È là... nubi addensate ergonsi a monte,  
Stride e serpeggia l'incendio fatal!  
Un mar di luce il capo t'irradiò!  
Te lambe già, la vampa a te s'apprende.  
Arrétra, o temerario!

SIG. Arrétra pris  
Tu stesso! là, dove più il foco è intenso,  
Verso Brunilde lo voglio trar!

VIAN. Se il foco  
Non temi tu, la lancia mia contenda  
A te la via! Mia posso infranta ancora  
Non è! L'arma che impugni  
Infranre un di mia man! Si spezzi all'urto  
Un'altra volta del divino acciar!  
O poterno inimico, alfin ti trovo!  
La mia vendetta è paga allor la lancia  
Tua saprò far in fischeggie volar!

(si batte e spezza in due la lancia di Wotan)  
VIAN. Ten vai più non t'arresto!

(scompare fra le tenebre)

SIG. Con quell'esta spezzata il vil fuggiva!

(Il crescente chiarore colpisce la vista di Sigfrido. — La scena sembra un mare di fuoco).

Dolce bagliori! divo fulgor! A me  
Lucente appar la via! Di foco è un bagno!  
E là la sposa mia saprò trovar!  
Oh gioia! alfin una compagna avrò!

(Dà fiato al suo corno e si slancia tra le fiamme. — Se ne odono gli squilli or più vicini or più lontani. — Poco a poco il fuoco diminuisce e si riduce come a sottil velo).

*La scena, sgombra di nubi, rappresenta il colle, come nel terzo atto della Walkiria; a sinistra l'ingresso di una stanza scavata nel masso; a destra maestosi abeti - libero lo sfondo. Verso il proscenio, all'ombra di un abete largamente proteso, giace BRUNILDE, profondamente assopita; essa è tutta armata di lucente corazza; porta in capo il cimiero e il largo scudo ne ricopre le forme.*

**SIGFRIDO** giunge al lembo del culmine dalla parte opposta. Il suo corno, che da ultimo si udica sempre più da lontano, si è fatto muto. Egli guarda meravigliato davanti a sé.

**SIG.** O solitudin beata del ciel! (guardando verso gli abeti)  
Colà chi posa all'ombra  
Dei pini? Gli è un corsiere in dolce sonno  
Immerso...»

(fa alcuni passi innanzi e scopre ancora da lungo le forme di Brunilde)

Ed ora qual fulgor m'abbaglia?  
Qual d'acciaio gentil nitor? La vampa  
Il guardo accieca ancor?

(si avvicina sempre più a Brunilde assopita)

Ohi l'armi belle! Toglierle dovrò!

(solleva lo scudo e ne contempla le forme, mentre il volto della Walkiria è ancora in gran parte coperto dal cimiero)

Ahi in armi un uom! Oh come vago apparì  
il capo suo preme il cimier - più lieve  
Fin, s'io ne scioglia il fermaglio?

(le scioglie l'elmo - le chiome a lunghe anelli ne escono a fiori,  
Sigfrido trassalisce)

Ma... quale  
Beltà! Nubi lucenti entro all'azzurro  
Vegg'lo brillar del ciel! raggio di sole  
Ride tra l'onde gonfie dai sospir...  
Vedo il respiro quel seno gonfiar...  
Se il corsetto sciogliessei? (cerca inutilmente di riacciavarlo)  
Or, fido acciar,  
Taglia quel ferro!

(taglia con precauzione la maglia sui due lati dell'armatura, indi ne leva i fermagli e le stecche, cosicchè Brunilde gli si presenta ricoperta appena d'una tunica bianca. Sorge colpito di ansiosa ammirazione)

Un uom non è! Quel mai  
 Fascino ardente il sen m'agita! quale  
 Ansia fatal turba il mio sguardo! Ahimè.  
 Mancar mi sento... Chi, perché m'anti,  
 Invocherò? Madre! Ripensa a me!  
 Sono abbagliato ancor! E osar potrei!  
 Come la luce sopportar! Io sono  
 Da vertigine incolto! Arde il mio seno  
 Un cocente desio... mi balza il core,  
 Trema mia man... Un vil son dunque! È questo  
 Il terror! O mia madre! Al tuo figliuolo  
 Una donna in sopor appresso avrà  
 Che sia terror! Come or cacciario e come  
 Inanimarmi! poi ch'io sol son desto,  
 Lei pur deggio or destar! Tremuti dolci  
 Inn il florente suo labro... e qual incanto  
 Nel soave sgomento! Ah! qual profumo  
 Da quell'alito vient! Sorgii Ti destra,  
 Figlia del ciel... Non m'ode ancorat... oh suggi  
 A me la vita col labro dolcissimo,  
 S'anco dovessei sul tuo sen morir!

(la bacia ardemente e lungamente. Quindi quasi atterrito si rifugia  
 sul culmine. Brislida apre lentamente gli occhi; si guarda intorno  
 meravigliata. - Entrambi rimangono alcuni istanti immersi in mass  
 contemplazione)

BRUN. (erigendosi testamente sul masso)

Salve, o soli Salve, o luci! Oh salve, salve,  
 Fulgido dia dal mio sopor ridesta  
 Or son. Qual è l'eroe che mi svegliò?

Sig. Io l'incendio affrontai,  
 Che tutto il colle investe... lo fatto a brani  
 Ho il saldo tuo cimier, Sigfrido io sono,  
 Che ti svegliò!

BRUN. Gloria agli Dei! Salute,  
 Sol, e tu salve, o mia fulgida terra!  
 Ha fine il mio sopor... sveglia lo scorgo...  
 Sigfrido è quel che mi destava!

Sig. Gloria!  
 Gloria alla madre che mi procreò!  
 Gloria alla terra che nudrito m'ha!  
 Poi che lo sguardo vidi,  
 Che a me rivelà il ciel!

BRUN. (col massimo entusiasmo)  
 Gloria alla madre  
 Che ti creò! Gloria, gloria alla terra  
 Che ti nudrì! Sol l'occhio tuo poteami  
 Fissar, sveglier tu mi potevi solo!  
 O Sigfrido, sublime eroe, di vita  
 E luce apportatori! Sapessi tu,  
 Stella del ciel, di quale amor t'amai!  
 Io ti sognai, a te pensai, nudrivate  
 Non ancor concepito, ancor non nato,  
 Schermo avesti da me, da tanto io t'amai!

SIG. (sottovoce e tremante)

Mia madre non è morta ?  
Assopita sol fu !

BRUN. (sottovoce) Fanciul dilletto,  
Più n te colei non torna! lo tu divengo,  
Se m'inebri d'amor. Quel che non sai  
lo so per te, ma saggia sono io solo  
Per ciò : t'amo! O mio Sigfrido, m'odi,  
Astro del cieli! Te sempre amat, chè solo  
A me il pensier di Wotan balenava,  
Il pensier, cui giammai nomar doveva,  
Non concepir, solo sentir! Per quello  
Lottai, scesi a pugnar, per quel colui  
Sildai, che il concepia, per quel la pena  
Aspra espial, chè pensato non l'ebbi  
E sol sentii chè quel pensier, cui solo  
Incarni, altro non fu che amor per te!  
SIG. Qual sgorga incanto dal tuo labro, o caro!  
Ma arcan n'è il senso a me! Dell'occhio tuo  
Chiaro vedo il balen; del tuo respiro  
Caldo l'alito sento, e di tua voce  
M'è soave il sospir! Ma quanto parli  
E canti, lassol comprender non so!  
Non dal lontano il retto senso afferro,  
S'ogni mio senso te sol veda e sente!  
Percosso m'hai col tuo terror; tu sola  
M'hai quell'affanno appreso, ond'io da forti  
Catene avvinto il prisco ardor smarriva!

BRUN. (guardando verso il bosco)

Là Grane lo scorgo, il mio corsier: el pasca  
Or desto el pur con me... svegliato meco  
Sigfrido l'ha!

SIG. Sulla dolce tua bocca  
Io gli occhi pasco, ed arde il labro mio  
Su quella di trovar il suo ristoro

BRUN. (additando le sue armi)

\* Lo scudo è là, l'eroico schermo; i veggo  
\* Il cimier che mi cinese un di; riparo  
\* Più a me non fanno!

SIG. \* Una vergine celeste  
\* M'accesse il cor! Ferite inferte m'ha  
\* Una donna! Non ho cimier, né scud ! \*

BRUN. (con crescente affanno).

Le maglie lo scopro di lucente acciar;  
Acuta lama in due la fè! Spogliata  
L'eroina è d'ogni armat & l'indifesa  
Non altro or più che una misera donna!

SIG. Tra vappe ardenti a te movea; non maglia  
O usbergo a me riparo fè; s'assprezz  
A me l'immenso ardor; cocente in seno  
Mi bolle il sangue, un indomito foco

Le fibre mie consuma; un sol incendio  
Il colle investe e a me dilania il senti;  
Tu déi quererne, o donna,  
Lo spasimo, il furor!

(L'ebberaccia con impeto. — Essa si svincola dalle sue strette e si rifugia dall'altro lato della scena)

- BRUN. A me n' nun Dio  
Toccòti mi s'inchinâr gli Erod tremanti...  
Pura il Walhal lasciali! Oh guai! oh guai!  
A chi oserà la virgin oltraggiar!  
M'avrà ferito chi destata m'ha!  
El spazzò le mie maglie e il mio cimier...  
Brunilde io più non son!  
SIO. \* Per me tu sei  
\* La sognata fanciulla; il tuo sopore  
\* Io non turbai. Ti destai e min sii tu!  
BRUN. \* Smarrisco i sensi... inconscia son... mi sfugge  
\* Ogni saper!  
SIO. \* Detto m'hai tua scienza  
\* La luce fosse d'amore per me!

BRUN. (guardandolo fissamente)  
\* Nube funesta turba il guardo mio,  
\* L'occhio s'annebbia, la luce spari;  
\* Mi si fa notte; orror, ribrezzo il seno  
\* M'agitan d'ansie... e il cor m'assale un subito  
\* Terror! \*

(si copre gli occhi con le mani)

SIO. (togliendole dolcemente)  
La notte avvolge gli occhi chiusi...  
Tolte le bende, il tetro vel dispar...  
Sgombra la nebbia, e mira!  
Fulgido il giorno appar!

BRUN. (colla massima commozione)  
Fulgido il giorno appar dell'onta mia!  
Sigfrido! m'odi! guarda al mio dolor!  
Eterna fui, eterna sono, eterna  
In dolcissimi affetti, a farti solo  
Felice! O eroe divino, in terra re,  
Vita dell'orbe, sorriso del cielo,  
Ten val fuggi da me! non t'appressarmi!  
Coll'ardente tua fogia! Ah! non m'asirringa  
La tua sietin fatal! Colui che t'ama  
Strugger non déi! Vedi nel rio la tua  
Immagine! la vista tua rallegra...  
Ma, se paci l'onda tranquille turbar,  
Il placido suo pian svanir vedrai;  
Te più non rivedrai, ma sol dei fiotti  
I cavalloni! me toccar tu non déi,  
Non mi turbar! Luminoso in eterno,

Tu sorrisi celesti' avrai per me,  
 Dolce, immortale eroe! Sacro rampollo,  
 Sigfrido, sìna... te sol... da me ti scosta,  
 Non annientar te stesso!

SIG.  
 M'amassi i più me non possedoi! Oh almeno  
 Io te possegga! Un'onda a me vogante  
 Appar, con ogni senso a lei m'attrae  
 Inquieto un desio; l'immagin mia  
 Se si spezzò, ristoro a tanto ardore  
 Vo' in quell'onda cercarmi, e qual son io  
 Entro balzart! Oh! in essa lo mi subissi,  
 E trovi colà pace il mio desir!  
 Sorgi, o Brunilde! Ti desta, mio ben!  
 Vivi e sorridi, dolcissimo amor!  
 Sii mia! - sii mia! - sii mia! - deh! vieni!

BRUN.  
 De gran tempo son tua! Sigfrido,

SIG.  
 La sii pur or! Se un dì la fosti,

BRUN.  
 Tua in eterno sarò!...  
 Qual che sarai simi in tal dì! Te allaccia  
 Il braccio al sen - batte il tuo cor ardente  
 Sul mio! Brucian gli sguardi...  
 Fusi i respiri son... occhio contr'occhio...  
 E labro e labro!... Così mia sei tu,  
 Qual fosti a qual sarà!... qual più ci turba  
 Affanno, se Brunilde or mia sarà?  
 BRUN.  
 Se fossi or tua!... Pace celeste mormora  
 L'onda, casti baglior mandan le vampe,  
 Saper divin mi freme in seno... Fuggono  
 D'amore i rai lontani! Se fossi or tua!  
 Li vedi tu quali lampi ha il mio sguardo?  
 Non ti accieciur?... Se il mio braccio ti stringe,  
 Non ardi ancor?... Se il torrente del sangue  
 Mio su te si riversa, a te l'incendio  
 Non s'apprende? Non temi tu, Sigfrido,  
 Non temi tu il furor di questo amor?

(Io abbraccia arrestando)

SIG.  
 Ah! quanto più rompe a fotti il torrente,  
 Quanti manda più rai in tua pupilla,  
 Quanto le braccia tue più a me s'allacciano,  
 Più torna a me l'antico ardir - e il senso  
 Di quel terror ignoto a me, che appena  
 Or divinal, mi sembra  
 Al par di sogno, per sempre svanito!

(a queste ultime parole, quasi involontariamente, abbandona Bre  
 nilde)

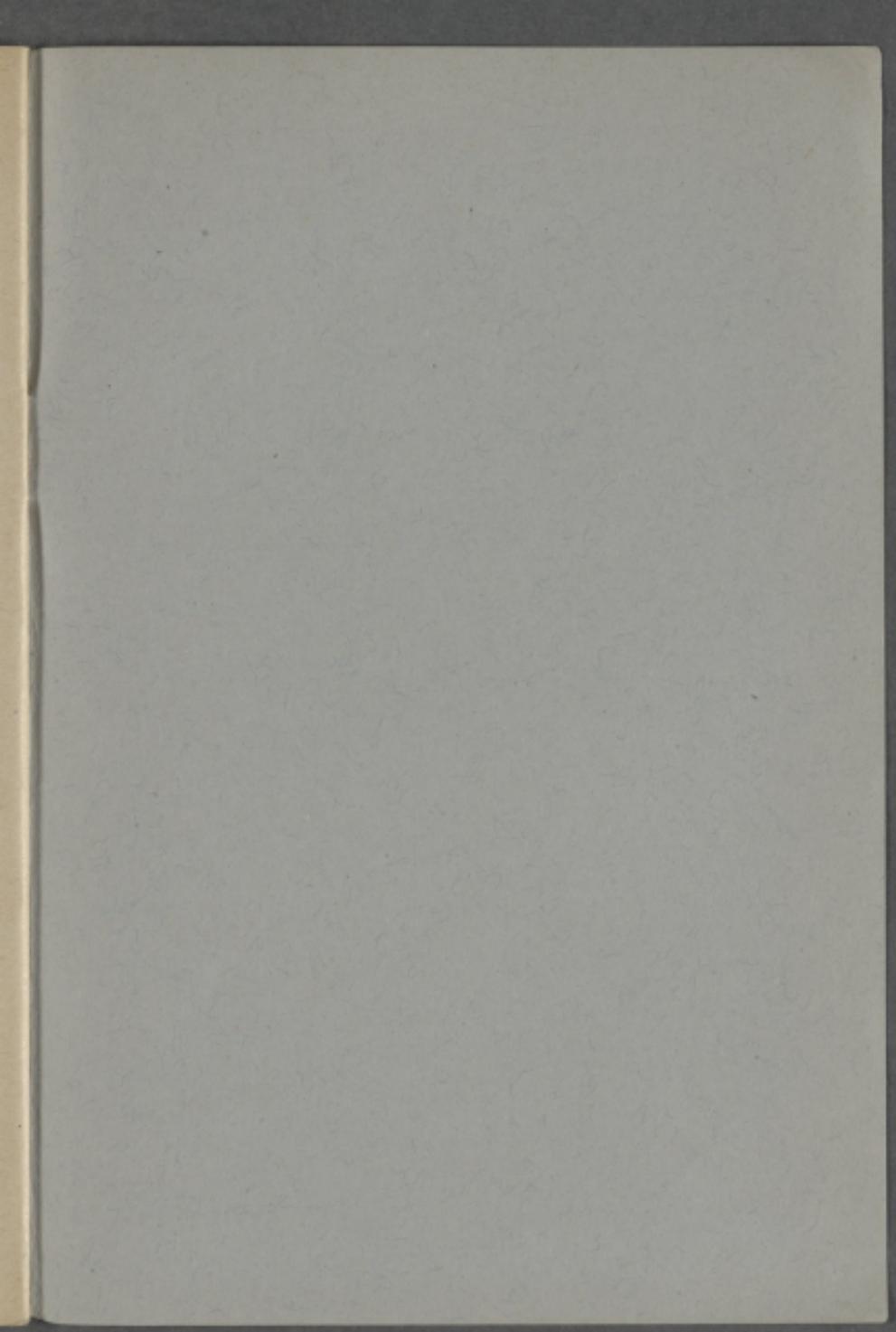
BRUN. (con gioconde e fiero sorriso)

Eroe fanciullo, adolescente Divo,  
 Di somme gesta inconsco operator,  
 Te col riso sul labbro amar vog'llo,  
 Con quel riso abbagliarti e teco insieme

Periti Addio del Wal mondo fatale!  
 In polve possa tua reggia crollar!  
 Addio, dei Numi o reo fulgor! L'etera  
 Schiatta annienti il piacer! Strappate, o Norme,  
 Il filo d'or! T'appressa,  
 Tramonto degli Dei, notte del nulla,  
 Annebbia il sol! A me  
 Di Sigfrido la stella in cielo apparì  
 Egli è il mio solo, il sempre, il tutto; eterni  
 Strazio ed ebbrezza insieme!  
 Amor lucente e sorridente morte!  
 Sia, col riso apparì a me! Brunilde  
 Vive, Brunilde mi sorride! Salve,  
 O giorno che ci irradii, e salve, o sole,  
 Spuntato in cielo! Salve,  
 Luce, che l'ombra fugasti! E tu salve,  
 Terra, in cui vive Brunilde! Per me  
 Sorgea, per me solo essa vive! Fulgere  
 Ne vedo l'astro in cieli!  
 Essa è il mio solo, il sempre, il tutto, eterni  
 Strazio ed ebbrezza insieme!  
 Amor lucente e sorridente morte!

(Brunilde si slancia nelle braccia di Sigfrido - Caba 'a sala)

FINE.



OPERE TEATRALI  
DI  
RICCARDO WAGNER

*Aumento 20%*

|  | Canto e<br>Pianoforte | Pianoforte<br>solo | Libretto | Libretto<br>con guida<br>tematica |
|--|-----------------------|--------------------|----------|-----------------------------------|
| Rienzi . . . L.                          | 30.—                  | 20.—               | 1.—      | —.—                               |
| Il Vascello fantasma . >                 | 30.—                  | 20.—               | 1.—      | —.—                               |
| Tannhäuser . . >                         | 30.—                  | 15.—               | 1.—      | —.—                               |
| Lohengrin . . >                          | 30.—                  | 15.—               | 1.—      | —.—                               |
| Tristano e Isotta . >                    | 30.—                  | 20.—               | 1.—      | 5.—                               |
| I Maestri cantori di<br>Norimberga . . > | 40.—                  | 20.—               | 1.—      | 5.—                               |
| L'Oro del Reno . >                       | 30.—                  | 20.—               | 1.—      | 5.—                               |
| La Walkiria . . >                        | 30.—                  | 20.—               | 1.—      | 5.—                               |
| Sigfrido . . . >                         | 30.—                  | 20.—               | 1.—      | 5.—                               |
| Il Crepuscolo degli Dei >                | 30.—                  | 20.—               | 1.—      | 5.—                               |
| Parsifal . . . >                         | 30.—                  | 20.—               | 3.—      | 5.—                               |

---

G. RICORDI & C. - MILANO